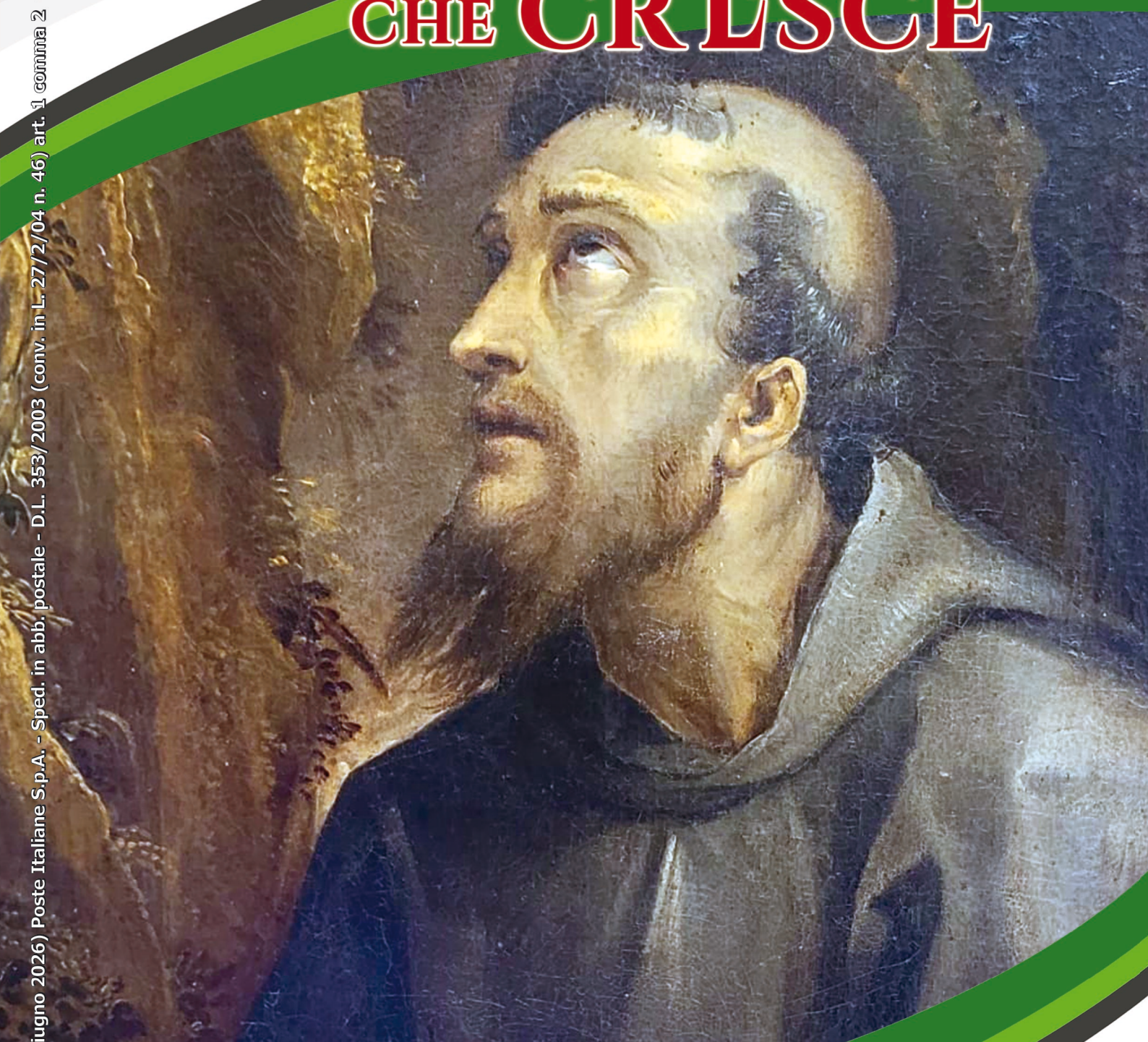


ACCOGLIENZA CHE CRESCE



***La pace del Cristo risorto, una pace disarmata
e una pace disarmante, umile e perseverante”***

(Papa Leone XIV)

**Trimestrale delle
Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Casa di cura
Mater Misericordiae



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Riabilitazione Motoria

Accreditata con il S.S.N.
Certificata con ISO 9001:2015



IN CONVENZIONE

Esami Ematochimici
Esami Radiografici

ESAMI SPECIALISTICI PRIVATI

Ecocolordoppler
Ecografie
Esami Ematochimici
Esami Radiografici
Mammografie
Ossimetria
Spirometria

VISITE IN REGIME PRIVATO

Angiologica
Broncopneumologica
Cardiologica
Ematologica
Endocrinologica
Fisiatrica
Internistica
Morbo di Parkinson
Neurologica
Ortopedica

Via Latina, 28 - 00179 Roma

Tel. 0677207786-0677209422 Fax 067005104

e-mail: info@matermisericordiae.it - www.matermisericordiae.it

facebook: [@casadicuramatermisericordiae](https://www.facebook.com/casadicuramatermisericordiae)

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 77, 360 e 628

SOMMARIO

Aprile/Giugno 2026

- 3 EDITORIALE**
Accoglienza e Ascolto
di Madre Lucia Maroor
- 4 REDAZIONALE**
Emergenza educativa?
di Vito Cutro
- 5 A CUORE APERTO**
A modello di Lui
di Daniela Muliere
- 6 RESURREXIT**
Il grembiule rosso
della dignità
di Concita De Simone
- 8 I FRUTTI DEL GIUBILEO**
La speranza rimane viva
di ✠ Rino Fisichella
- 9 OSPITALITÀ ED INTERCULTURA**
La storia di Nanay Dela
a cura di Paola Iacovone
- 10 PARLIAMO DI...**
Antiqua et Nova (II)
a cura di Vito Cutro



- 12 IL CAMMINO DI FRANCESCO**
"Il Signore mi dette dei fratelli"
2ª tappa
di Paolo Asolan
- 13 BIBLIOTECA**
Premiare il merito?
a cura della Redazione
- 14 MAGISTERO**
Verso una pace disarmata
e disarmante
a cura di Vito Cutro
- 16 SOFFERENZA
E MISERICORDIA**
La malinconia di San Francesco
di Talita Montini
- 17 LA COMETA NEWS**
- 21 IL RESPIRO DELL'ANIMA**
Quei pomeriggi primaverili
di Pierino Montini
- 22 SPECIALE
TERESA ORSINI**
Serva di Dio Teresa Orsini (VIII)
La misericordia è amore in azione
di Antonella Di Turi
- 24 UNO SGUARDO AI PADRI**
Straniero, nudo, affamato, malato...
a cura di Vito Cutro
- 25 SAPORI DIVINI**
La focaccia di Sarepta
di Concita De Simone
- 26 GENERAZIONI A CONFRONTO**
Non ci manca il tempo...
di Cristina Allodi
- 27 CUCCIOLI A CONFRONTO**
La pulce d'acqua fiera del suo lavoro
di Cristina Allodi
- 28 MEDICO IN MISSIONE**
Disordini ad Abidjan
di Leonardo Lucarini
- 29 I CARE**
"Come pecore in mezzo ai lupi"
di Leonardo Lucarini
- 30 COMUNICARE**
S. Francesco. 800 anni e non sentirli...
di Giacomo Giuliani
- 31 RESIDENZA MARIA MARCELLA**
La vita attiva alla RMM
di Emily Jaime Favor
- 32 PILLOLE DI ECONOMIA DELLA FELICITÀ**
Siamo persone non produttori
di Andrea Mobiglia
- 33 POV SOM**
Testimonianza dal mondo SOM
a cura di Paola Iacovone
- 36 RELAX**
a cura di Concita De Simone



ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle
Suore Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



Immagine di San Francesco mentre riceve le stimmate,
Hospitale della Confraternita di San Giacomo di
Compostella (per concessione di don Paolo Asolan)

Le foto, qualora non specificato altrimenti, sono di panbe

Direttrice
Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Leonardo Lucarini
Daniela Muliere

Segretaria di redazione
Concita De Simone

Anno XXIII - n. 2
Aprile/Giugno 2026

Spedizione abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamento annuo € 15,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008 intestato a:
Suore Ospedaliere della Misericordia

PAYPAL sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Maggio 2026
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Abbonamenti, indirizzi e diffusione
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688 - Fax 06 70452142

accoglienza@consum.it
www.consom.it

CUORE DI MAMMA

*La madre stava seduta davanti alla porta
con la figlia raccolta tra lei
ed il gradino della casa.*

La bambina aveva gli occhi chiusi.

Forse dormiva forse... forse...

*La madre era con gli occhi spalancati
e le accarezzava il capo
come se volesse raccogliere
uno ad uno tutti i sogni della bambina
per farli crescere alti alti e belli e belli
fin lassù...*

... fino al cielo... ed ancora di più.

*Nel modo in cui certi alberi
sembrano essere più lunghi
della distanza che va dal cielo alla terra
e dalla terra al cielo
e che se hanno radici*

*esse si nascondono solamente
nel segreto del cuore di una madre.*

*Ogni madre ha in sé uno scrigno
nel quale torna spesso a controllare
se lì è ben custodita la chiave
che può aprire ai figli
la porta del Paradiso.*

*E lei lo fa quando i figli
s'addormentano...*

Quella madre si chiamava: Anna.

Quella bambina era: Maria.

Pierino Montini



Sophia Ocsiani

Accoglienza e Ascolto

Nell'ultimo numero della Rivista, mentre ci scambiavamo gli auguri pasquali in un clima di speranza — frutto del nostro proseguire come **Pellegrini di Speranza** e ispirati, più recentemente, dagli insegnamenti di papa Francesco — abbiamo concluso che **un'Accoglienza degna e piena** deve comprendere, nella sua interezza, **concrete opere di ospitalità, ascolto, dialogo, integrazione, credibilità, responsabilità, umiltà e santità di vita.**

E ciò nella considerazione che il nostro Maestro Cristo Gesù ci ha mostrato di essere e deve essere, per tutti noi, **maestro, luce, via e vita.**

Il primo richiamo che abbiamo, quindi, per pervenire ad una degna accoglienza, a mio avviso, è quello **all'ascolto, che costituisce certamente uno dei pilastri fondamentali nelle relazioni umane dato che racchiude in sé empatia, assenza di giudizio e apertura verso l'altro.**

Un ascolto sano, privo di personalismi o egoismi vari, di politicizzazioni di varia natura ma fondamentalmente legato ad un vivo e sincero rispetto della dignità dell'uomo, di qualsiasi essere umano, a qualsiasi etnia e religione egli appartenga.

Alla vigilia di ogni Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali viene costante, da parte del papa, un richiamo alla centralità dell'ascolto nella comunicazione. Da ultimo sia Papa Francesco che Leone XIV hanno tenuto a ribadire la necessità che si debba ascoltare il prossimo con totale disponibilità interiore, come insegnato in epoche diverse da Sant'Agostino e San Francesco d'Assisi. Un'esigenza che l'Intelligenza Artificiale non potrà mai soddisfare, perché nessuna macchina può prendere il posto di un cuore umano.

Peraltro, già nel 2022 Papa Francesco così si esprimeva in occasione della 56ma giornata mondiale delle comunicazioni Sociali:

"Noi cristiani dimentichiamo che il servizio dell'ascolto ci è stato affidato da Colui che è l'uditore per eccellenza, alla cui opera siamo chiamati a partecipare. «Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola». Così il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer ci ricorda che il primo servizio che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio (...) Nell'azione pastorale, l'opera più importante è "l'apostolato dell'orecchio". Ascoltare, prima di parlare, come esorta l'apostolo Giacomo: «Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare» (1,19). Dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità".

L'ascolto, secondo i Padri della Chiesa è un "atto attivo di docilità" allo Spirito ed alla sua Sapienza, una particolare disponibilità a far in modo che il proprio cuore sia aperto ad un incontro sere-

no, cordiale e fattivo. Ascoltare, quindi, non significa solo "sentire con le orecchie", ma accogliere in primo luogo la Parola e la volontà di Dio nel profondo del cuore e, di conseguenza, la parola del prossimo che a noi rivolge per una richiesta di aiuto, di sfogo, di consolazione.

San Benedetto, fondatore del monachesimo occidentale, nella sua regola chiede di "ascoltare con il cuore", mostrando come, per evitare l'arroganza e l'altezzosità, sia necessario richiedere il consiglio del prossimo.

In un mondo come quello attuale, in cui l'incomunicabilità, l'egoismo e il culto dell'"io" prevalgono e condizionano molti rapporti a tutti i livelli, ritengo che vi sia un grande bisogno di ascolto, anche e, forse, soprattutto per evitare malintesi, incomprensioni che sfociano, poi, il più delle volte in situazioni precarie.

È abitudine diffusa il "parlarsi addosso", ovvero parlare contemporaneamente ad altri al punto da non rendersi a vicenda, ma non solo, non riuscendo così a fare pervenire all'uditorio il proprio punto di vista, le proprie ragioni e le proprie argomentazioni.

In conclusione, torniamo a papa Francesco che, in modo molto significativo, nel discorso tenuto alla Curia Romana il 21 dicembre 2023 in occasione degli auguri natalizi, ha, tra l'altro, affermato: (...) *"Ascoltare, discernere, camminare: (...) tre verbi per il nostro itinerario di fede (...)* «Ascolta Israele» (Dt 6,4), perché prima di ogni precetto è importante entrare in relazione con Dio, accogliendo il dono del suo amore che ci viene incontro. Ascoltare, infatti, è un verbo biblico che non si riferisce soltanto all'udito, ma implica il coinvolgimento del cuore e quindi della vita stessa. San Benedetto inizia così la sua Regola: «Ascolta attentamente, o figlio» (Regola, Prologo, 1). *Ascoltare con il cuore è molto più che udire un messaggio o scambiarsi delle informazioni; si tratta di un ascolto interiore capace di intercettare i desideri e i bisogni dell'altro, di una relazione che ci invita a superare gli schemi e a vincere i pregiudizi in cui a volte incaselliamo la vita di chi ci sta accanto. Ascoltare è sempre l'inizio di un cammino. (...) A volte, anche nella comunicazione tra di noi, rischiamo di essere come dei lupi rapaci: cerchiamo subito di divorare le parole dell'altro, senza ascoltarle davvero, e immediatamente gli rovesciamo addosso le nostre impressioni e i nostri giudizi. Invece, per ascoltarsi c'è bisogno di silenzio interiore, ma anche di uno spazio di silenzio tra l'ascolto e la risposta. Non è un "ping pong". Prima si ascolta, poi nel silenzio si accoglie, si riflette, si interpreta e, soltanto dopo, possiamo dare una risposta. Tutto questo lo si impara nella preghiera, perché essa allarga il cuore, fa scendere dal piedistallo il nostro egocentrismo, ci educa all'ascolto dell'altro e genera in noi il silenzio della contemplazione".*

Buona estate



Emergenza educativa?



Desidero riallacciarmi alla riflessione svolta nello scorso Redazionale e alle considerazioni cui mi sono lasciato andare durante quel momento sensazionale occorsomi durante la recente visita, ad Assisi, alle reliquie di san Francesco. Gettare uno sguardo al contingente, al mondo di oggi, alla nostra società, a quella parte dell'evoluzione tecnologica che ormai ci ha resi schiavi di sistemi meccanici e, congiuntamente, ci sta sempre più allontanando da un sano e vivificante spirito di vera umanità, facendo emergere i nostri egoismi, la nostra violenza, il nostro autoreputarsi dèi della nostra vita e di ciò che da essa scaturisce. Questa nostra epoca ancora soffre di una profondissima crisi di identità dell'essere umano e di una sempre più profonda emergenza educativa a tutti i livelli, maturata, nella sua gravità, nel corso di svariati anni. La Chiesa che da sempre si è preoccupata e si preoccupa dei problemi relativi all'educazione, in particolare se giovanile, già negli anni '80 ha lanciato nuovamente il suo grido di allarme. In un discorso che tenne il 9 marzo 1985, san Giovanni Paolo II, collegandosi a quella che da sempre è stata la missione educativa della Chiesa, già trattava di quella che all'epoca poteva essere definita "emergenza educativa", ma che certamente oggi, a

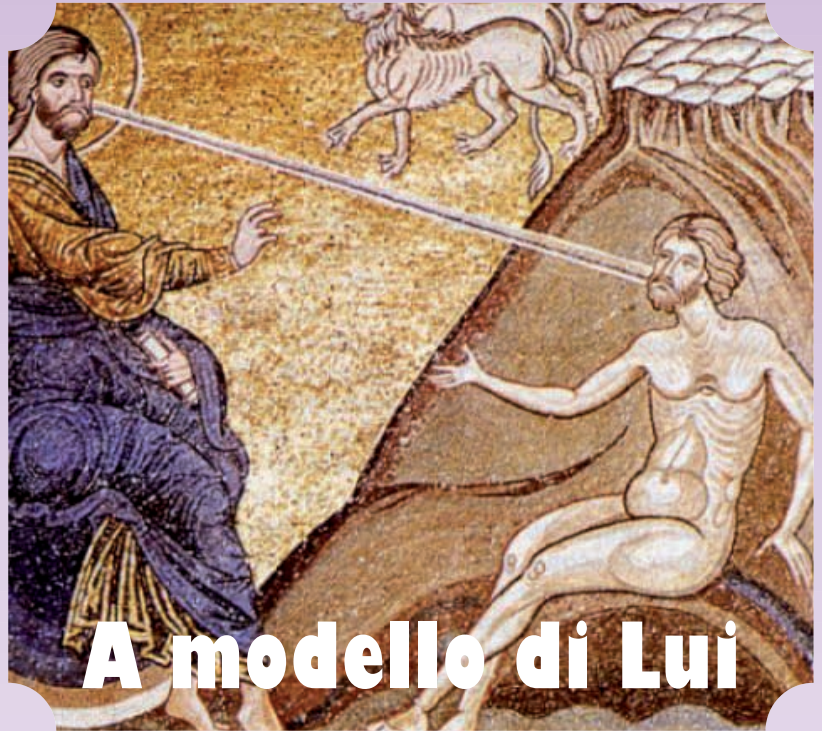
distanza di più di 40 anni si è ormai cronicizzata assumendo dimensioni decisamente preoccupanti. Affermava Giovanni Paolo II: *"Purtroppo il quadro della società contemporanea, in cui peraltro sono presenti tanti aspetti positivi, appare carico di ombre, anzi di pericolosi fattori negativi. Ambiguità, ideologie, ingiustizie, violenze, allettamenti di varia natura, dalla sessualità sfrenata e pubblicizzata alla diffusione della droga, moltiplicano situazioni che, invece di facilitare il cammino educativo destinato a costruire uomini, finiscono col dare la spinta alla disgregazione, specie nel mondo dei giovani che, più indifesi, sono le prime vittime"*. Pura profezia stante a ciò che quotidianamente siamo costretti a registrare e, purtroppo, dobbiamo prenderne atto tra una popolazione sempre più giovane. Sociologi e psicologi sono sempre più convinti assertori che tale stato di cose derivi da vari fattori tra cui una profonda crisi degli adulti che faticano a proporre modelli autorevoli e in una diffusa fragilità familiare che provoca un "fallimento" in alcuni contesti familiari, spesso eccessivamente indulgenti o assenti, che non riescono a trasmettere responsabilità. L'uso delle tecnologie gioca il suo ruolo molto determinante e, certamente, quelle citate congiuntamente con altre, più o meno

palesi, possono trovare una soluzione nel ricostruire un'alleanza tra le agenzie educative (famiglia, scuola e parrocchie soprattutto) e seri investimenti sulla formazione degli insegnanti, promuovendo una "comunità educante" che non lasci soli i giovani. Il pensiero di Giovanni Paolo II se da un lato si collega al Magistero dei suoi predecessori in tema di educazione alla fede ed alla vita, dall'altro viene considerato complementare a quello dei successori, Benedetto XVI e Francesco, nel riconoscere la necessità di un rinnovato impegno educativo in una società in profonda trasformazione culturale. Benedetto XVI, in una lettera indirizzata alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione del 21 gennaio 2008, tra l'altro scrive: *"trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà.(...) Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre*

attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano”.

A seguire, sulla stessa problematica, dopo reiterati interventi a sostegno di una rinnovata educazione che portasse con sé una decisa svolta e un contributo veramente efficace, alla risoluzione della cosiddetta ‘emergenza educativa’, Papa Francesco in un incontro sul patto educativo globale “Religioni ed Educazione” il 5 ottobre 2021 tra l’altro affermava: “Cari fratelli e sorelle! Sono lieto di accogliervi in questa occasione significativa per promuovere un Patto Educativo Globale. (...) per «dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente» e per «per ravvivare l’impegno per e con le nuove generazioni, rinnovando la passione per un’educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione», invitando tutti a «unire gli sforzi in un’ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un’umanità più fraterna».

Gli ha fatto eco, da ultimo, ma certamente non sarà l’ultima sollecitazione da parte del Magistero Petriniano per una sana, efficace e utile ri-educazione intergenerazionale, il 28 ottobre dello scorso anno, la Lettera Apostolica “Disegnare nuove mappe di speranza” di Papa Leone XIV in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione conciliare Gravissimum educationis, in cui, tra l’altro, possiamo leggere: “Il 28 ottobre 2025 ricorre il 60° anniversario della Dichiarazione conciliare Gravissimum educationis sull’estrema importanza e attualità dell’educazione nella vita della persona umana. Con quel testo, il Concilio Vaticano II ha ricordato alla Chiesa che l’educazione non è attività accessoria, ma forma la trama stessa dell’evangelizzazione: è il modo concreto con cui il Vangelo diventa gesto educativo, relazione, cultura.(...) Educare è un atto di speranza e una passione che si rinnova perché manifesta la promessa che vediamo nel futuro dell’umanità. La specificità, la profondità e l’ampiezza dell’azione educativa è quell’opera – tanto misteriosa quanto reale – di «far fiorire l’essere [...] prendersi cura dell’anima» come si legge nell’Apologia di Socrate di Platone (30a–b). È un “mestiere di promesse”: si promette tempo, fiducia, competenza. (...)”



A modello di Lui

Sono quella che sono, non sono quella che ero, non sono quella che sarò. È il viaggio della vita. In ogni uomo c’è un cammino, una maturazione che gli fa cambiare idee e comportamenti, ognuno di noi è un mistero che si viene a scoprire vivendo, incarnando il proprio destino. In ogni cambiamento, avviene una trasformazione della persona che è un gradino di una santità sempre più avanzata, viene alla luce l’uomo “nuovo”, il “vero” nascosto in ognuno, che è il reale motivo per cui siamo nati. Arriveremo ad essere felici solo quando saremo come il Signore in quanto creati a Sua immagine e somiglianza (Gen.2,26-27). Ma arrivare a Dio è viaggio, è dolore, è nascere; per nascere nuovi bisogna morire al vecchio, permettendo alla redenzione divina di restaurare l’uomo originario creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità (Efesini 4,24- Colossesi 3,10). Per la nostra trasformazione, il Padre, ci ha dato un modello, Suo figlio Gesù Cristo e, come per un prodotto artigianale, anche la creatura umana non sarà mai “bella” finché non sarà perfettamente uguale al suo modello. Sappiamo che Adamo, prima di peccare, rispecchiava veramente la vita di Dio! aveva ricevuto in dono una misteriosa somiglianza con Lui, tanto da non essere soggetto alla morte. Disobbedendo al Signore l’uomo volle autodeterminarsi ponendosi al Suo posto, provocando una separazione da Dio trasmessa poi all’umanità come inclinazione al peccato. È rimasto in noi il desiderio di eterna felicità che tutti ci portiamo dentro ma del quale dobbiamo scoprire la traiettoria. La nostra guida è la Parola, che Dio ci ha lasciato per orientarci durante il percorso della vita, non è una limitazione alla nostra libertà ma il suggerimento amorevole di un Padre che ama e ha tanto amato i Suoi figli fino a dare la Sua stessa vita. Tutte le indicazioni della Parola di Dio Padre hanno in comune un unico principio: l’amore. Un amore tridimensionale, per Dio, per il prossimo e per se stessi. Per il Signore fonte di vita, per il prossimo anch’egli figlio di Dio e quindi nostro fratello, e per se stessi perché appartenenti al Signore, purché non sfoci nell’idolatria dell’io o nell’egoismo. Difficile umanamente raggiungere la perfezione nell’Amore richiestoci da Gesù: “...come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34-35), possibile con l’ausilio degli strumenti che Gesù ci ha lasciato: la Parola e i sacramenti.



Il grembiule rosso della dignità

Nico Acampora e la rivoluzione di PizzAut

C'è un uomo che gira l'Italia con un grembiule rosso e una storia che ti entra dentro prima ancora che abbia finito di raccontarla. Si chiama Nico Acampora, e quando parla — davanti a platee di imprenditori, in televisione, nelle piazze — succede qualcosa di raro: le persone smettono di fare altro e ascoltano davvero. Non perché sia un oratore perfetto, ma perché quello che dice viene da un 'posto' autentico, viscerale, umano. Viene da un padre.

Era il 2010 quando la diagnosi di autismo è piombata nella vita della famiglia Acampora come, dice lui stesso, «uno tsunami che travolge tutto». Il figlio Leo, ancora piccolo, aveva un autismo severo. Da quel momento, la quotidianità è cambiata in modo radicale. Andare

al ristorante? Impossibile. «*Nei ristoranti ci sono luci non adatte, rumori improvvisi, stimoli olfattivi fastidiosi. E poi tuo figlio potrebbe mettersi a correre, e il suo comportamento non sarebbe gradito al ristoratore. Allora smetti. Smetti di andare fuori, smetti di frequentare gli amici, smetti di fare tante cose che prima davi per scontate.*

Ma Nico Acampora non è il tipo che si arrende. Educatore di formazione, esperto di progettazione sociale, ha cominciato a osservare: suo figlio, in cucina, sembrava sereno. Sicuro. Capace. «*Ho pensato: se può farlo lui, che ha un autismo severo, perché non altri?*» Da quella domanda è nata un'idea. E l'idea è nata, letteralmente, di notte. «*Ho svegliato mia moglie all'una e mezza e le ho detto: dobbiamo*

aprire un ristorante gestito da ragazzi autistici. Lei mi ha guardato e mi ha risposto: domani mi sveglio alle 5.30, dormi per piacere.» Il giorno dopo, Nico era già alla scrivania a creare il logo e lo slogan: **Nutriamo l'inclusione.**

Il percorso non è stato semplice. All'inizio, Nico chiedeva ai ristoratori di prestargli il locale per una sera, per far lavorare i ragazzi. Al terzo tentativo qualcuno disse sì, e fu un successo. Poi, nel 2017, l'associazione PizzAut vide la luce ufficialmente. Nel 2021 aprì la prima pizzeria vera, seguita da una seconda sede. Oggi PizzAut conta due ristoranti con 400 posti a sedere e — il numero che Nico cita sempre con orgoglio — **41 ragazzi autistici assunti a tempo indeterminato e a tempo pieno. Con la tredicesima. Con la quattordice-**



Con il suo grembiule rosso addosso, Nico sale su qualsiasi palco e trasforma la platea. Parla di Leo, parla di Lorenzo che da bambino «*si prendeva a forchettare in testa*» e che oggi con quella stessa forchetta serve ai tavoli. Parla di Letizia, che non riusciva né a parlare né a scrivere e che oggi prende le ordinazioni dai clienti. Parla di Andrea, che viveva sedato dai farmaci e che oggi non prende più neppure una pastiglia. Storie che sembrano miracoli, ma che in realtà sono semplicemente il risultato di un ambiente che finalmente ha creduto in loro.

«*La pizza ha il sapore prezioso della speranza e della dignità*», dice. Ed è vero. Perché ogni pizza sfornata da questi ragazzi è una piccola dichiarazione al mondo: noi esistiamo, lavoriamo, contiamo.

simi. Con i diritti di qualsiasi altro lavoratore.

«*Mi dicevano che, se davvero pensavo di farcela, ero più handicappato dei miei ragazzi*», racconta con un sorriso. Ma non si è mai fermato. Né di fronte allo scetticismo, né di fronte alle difficoltà concrete di costruire un ambiente di lavoro davvero inclusivo: cucine grandi e silenziose, 200 mila euro investiti in insonorizzazione, pavimenti differenziati per colore, illuminazione uniforme. Perché l'inclusione, da queste parti, non è uno slogan: è un progetto millimetrico.

Ho incontrato Nico Acampora più di una volta, e ogni volta mi ha colpito la stessa cosa: la sua capacità di farti sentire parte di qualcosa. Non ti sta chiedendo un favore. Ti sta offrendo un'opportunità. Quella di capire che il mondo può essere fatto diversamente. Che il lavoro — vero, retribuito, dignitoso — non è un privilegio da distribuire a chi è fortunato, ma un diritto di ogni persona, indipendentemente da come funziona il suo cervello.



La speranza rimane viva

Nelle parole di Papa Leone XIV a conclusione del giubileo si possono cogliere delle indicazioni preziose per verificare cosa ha portato questo evento di fede. Il Papa ha detto: “È bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme! La fedeltà di Dio ci stupirà ancora. Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell’aurora”.

La prima considerazione verte sull’essere pellegrini di speranza. Sono convinto che uno dei frutti più duraturi del giubileo sia proprio il richiamo alla speranza. Nei nostri discorsi il riferimento alla fede e alla carità è il più immediato mentre la speranza è la grande sconosciuta. È vero. È molto più semplice parlare della fede e della carità perché sono le più frequenti nella vita del credente. Eppure, senza il riferimento alla speranza anche le altre due virtù subiscono un impoverimento. Come diceva il poeta Ch. Peguy, è lei che trascina la fede e la carità e le anima per essere sempre pronte. E aggiunge: “Perché la Fede non vede che quello che è. E lei vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è. E lei, lei ama quello che sarà. Dio ci ha fatto speranza. Ha cominciato. Ha sperato che l’ultimo dei peccatori, che il più infimo dei peccatori lavorasse almeno un po’ alla sua salvezza”. Come dire: Dio ha messo in ognuno di noi una vera speranza perché lui stesso spera in noi e ci rende capaci di cose grandi.

Avere davanti agli occhi come un obiettivo permanente la speranza, per la Chiesa equivale a saper guardare oltre le difficoltà del momento per costruire qualcosa che dura nel tempo. È necessario andare oltre la frammentarietà e mantenere la rotta sulla via della speranza perché



abilita ognuno a una forma di positività, frutto della certezza che il Signore è vivo e presente in mezzo a noi. Il giubileo ha permesso di rispolverare questa virtù, di toglierle quella patina che la offuscava, per farla diventare una compagna di strada e illuminare il cammino da perseguire sotto l’azione dello Spirito Santo.

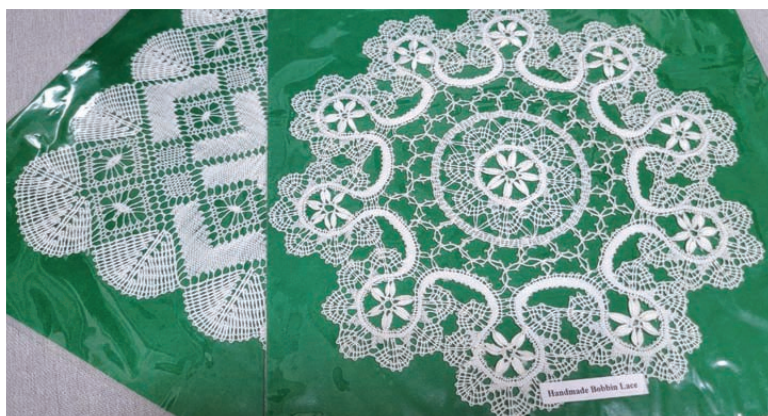
Il motto del giubileo consisteva nelle parole dell’apostolo: “La speranza non delude”. Quante volte è stata ripetuta questa frase; alla stessa stregua si è impressa dovunque per un intero anno l’espressione “Pellegrini di speranza”. Questo richiamo continua a essere una provocazione per mettersi in cammino, per non stare fermi e immobili perché la speranza non lo permette. È necessario allora mantenere l’entusiasmo che ha accompagnato l’Anno Santo per trasformarlo in una nuova “aurora” che permette alla Chiesa di annunciare con la stessa credibilità degli inizi il Vangelo della salvezza. Il giubileo si è concluso, ma la responsabilità dei pellegrini di essere nel mondo fermento per una umanità nuova impegna a guardare al futuro con la certezza che scaturisce dalla speranza cristiana. Una testimonianza che diventa visibile e feconda là dove le nostre comunità sono vero segno dell’accoglienza.

La storia di Nanay Delia

Il merletto a tombolo del Sanitarium delle Visayas occidentali a Santa Barbara, Iloilo.

«Sono una persona che è stata curata dalla lebbra. La malattia ha lasciato dei segni sul mio corpo, ma non mi ha privato della mia capacità di creare, imparare e vivere con uno scopo. Quando ho scoperto il merletto a tombolo, non sapevo se le mie mani — alterate dalla malattia passata — sarebbero state ancora in grado di eseguire i movimenti delicati che questa tecnica richiede. I fili sono sottili, i motivi complessi, e il lavoro richiede pazienza e precisione. All'inizio, ogni torsione e ogni incrocio dei fili mi sembravano una sfida.

Ma a poco a poco ho imparato. Ad ogni spillo posizionato e ad ogni filo intrecciato, ho scoperto qualcosa di più profondo: le mie mani saranno anche cambiate, ma sono ancora capaci. Possono ancora creare bellezza. Possono



ancora raccontare una storia. Il merletto a tombolo è diventato più di una semplice abilità: è diventato la mia voce. Attraverso di esso, esprimo resilienza, dignità e speranza. Ogni pezzo completato è la prova che una persona curata dalla lebbra non è definita dai propri limiti, ma dalla propria forza e perseveranza.

Questo mestiere mi ha insegnato anche la pazienza, non solo con i fili, ma anche con me stessa. Mi ha ricordato che la guarigione non è solo fisica, ma anche emotiva e sociale. Anche se la malattia è curabile, lo stigma spesso rimane. Ed è questa la sfida più grande che continuiamo

ad affrontare. Attraverso il mio lavoro, voglio che gli altri guardino oltre l'etichetta. Voglio che capiscano che siamo capaci, talentuosi e meritevoli di opportunità. Non dobbiamo essere temuti o compatiti: dobbiamo essere rispettati.

Il mio merletto è più di una semplice decorazione.

È un simbolo di sopravvivenza.

È una dichiarazione di capacità.

È un appello all'inclusione.

Tessiamo una società in cui nessuno sia giudicato per la propria malattia, ma apprezzato per la propria umanità.

Antiqua et Nova

Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana (II)

Una comprensione integrale dell'intelligenza umana

26. In questo contesto, l'intelligenza umana si mostra più chiaramente come una facoltà che è parte integrante del modo in cui tutta la persona si coinvolge nella realtà. Un autentico coinvolgimento richiede di abbracciare l'intera portata del proprio essere: spirituale, cognitivo, incarnato e relazionale.

27. Questo interesse nei confronti della realtà si manifesta in vari modi, in quanto ogni persona, nella sua unicità multiforme, cerca di capire il mondo, si relaziona con gli altri, risolve problemi, esprime la sua creatività e ricerca il benessere integrale attraverso la sinergia delle diverse dimensioni dell'intelligenza. Ciò chiama in causa le capacità logiche e linguistiche, ma può comprendere anche altre modalità di interazione con il reale. Pensiamo al lavoro dell'artigiano, il quale «deve saper scorgere nella materia inerte una forma particolare che altri non sanno riconoscere» e farla venire alla luce mediante la sua

intuizione e la sua perizia.(...)

28. Al cuore della visione cristiana dell'intelligenza vi è l'integrazione della verità nella vita morale e spirituale della persona, orientando il suo agire alla luce della bontà e della verità di Dio. Secondo il Suo disegno, l'intelligenza intesa in senso pieno include anche la possibilità di gustare ciò che è vero, buono e bello, per cui si può affermare, con le parole del poeta francese del XX secolo Paul Claudel, che «l'intelligenza è nulla senza il diletto».(...)

Limiti dell'IA

30. Alla luce di quanto detto, le differenze tra l'intelligenza umana e gli attuali sistemi di IA appaiono evidenti. Sebbene sia una straordinaria conquista tecnologica in grado di imitare alcu-

In questa pagina desideriamo continuare ad approfondire con voi il documento che la Chiesa ha pubblicato in merito all'argomento dell'Intelligenza Artificiale (IA). Tale documento, "ANTIQUA ET NOVA" – Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana, è stato elaborato dai Dicasteri per la Dottrina della Fede e per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede. Il testo è stato approvato il 14 gennaio 2025 da parte di Papa Francesco che ne ha disposto la pubblicazione.

Estrapoleremo da detto documento alcuni brani salienti, non certamente esaustivi, rimandando il lettore ad approfondire l'intero testo dato che, come tutti sappiamo, l'argomento è all'ordine del giorno della nostra vita sociale, familiare ed anche religiosa

ne operazioni associate alla razionalità, l'IA opera soltanto eseguendo compiti, raggiungendo obiettivi o prendendo decisioni basate su dati quantitativi e sulla logica computazionale.(...).

31. Tuttavia, anche se l'IA elabora e simula alcune espressioni dell'intelligenza, essa rimane fundamentalmente confinata in un ambito logico-matematico, il quale le impone alcune limitazioni intrinseche. Mentre l'intelligenza

umana continuamente si sviluppa in modo organico nel corso della crescita fisica e psicologica della persona ed è plasmata da una miriade di esperienze vissute nella corporeità, l'IA manca della capacità di evolversi in questo senso. (...)

32. Di conseguenza, sebbene l'IA possa simulare alcuni aspetti del ragionamento umano ed eseguire certi compiti con incredibile velocità ed efficienza, le sue capacità di calcolo rappresentano solo una frazione delle più ampie possibilità della mente umana. Ad esempio, essa non può attualmente replicare il discernimento morale e la capacità di stabilire autentiche relazioni. Oltre a ciò, l'intelligenza della persona è inserita all'interno in una storia di formazione intellettuale e morale vissuta a livello personale, la quale modella in modo essenziale la prospettiva della singola persona, coinvolgendo le dimensioni fisica, emotiva, sociale, morale e spirituale della sua vita. (...)

33. L'intelligenza umana non consiste primariamente nel portare a termine compiti funzionali, bensì nel capire e coinvolgersi attivamente nella realtà in tutti i suoi aspetti; ed è anche capace di sorprendenti intuizioni. Dato che l'IA non possiede la ricchezza della corporeità, della relazionalità e dell'apertura del cuore umano alla verità e al bene, le sue capacità, anche se sembrano infinite, sono incomparabili alle capacità umane di cogliere la realtà. (...)

34. (...) Tuttavia, il valore di una persona non dipende dal possesso di singolari abilità, dai risultati cognitivi e tecnologici o dal successo individuale, bensì dalla sua intrinseca dignità fondata sull'essere creata a immagine di Dio. Pertanto, una tale dignità rimane intatta al di là di ogni circostanza anche in chi non è in grado di esercitare le proprie capacità, sia che si tratti di un bambino non ancora nato, di una persona in stato non cosciente o di un anziano sofferente(...)

35. Alla luce di ciò, come osserva Papa Francesco, «l'utilizzo stesso della parola "intelligenza"» in riferimento all'IA

«è fuorviante» e rischia di trascurare quanto vi è di più prezioso nella persona umana. A partire da questa prospettiva, l'IA non dovrebbe essere vista come una forma artificiale dell'intelligenza, ma come uno dei suoi prodotti.

IV. Il ruolo dell'etica nel guidare lo sviluppo e l'uso dell'IA

37. Viste come un frutto delle potenzialità inscritte nell'intelligenza umana, l'indagine scientifica e lo sviluppo dell'abilità tecnica sono parte della «collaborazione dell'uomo e della donna con Dio nel portare a perfezione la creazione visibile». Allo stesso tempo, tutti i traguardi scientifici e tecnologici sono, in ultima analisi, doni di Dio. Pertanto, gli esseri umani devono sempre impiegare le loro doti in vista del fine più alto per il quale Egli le ha conferite.

38. (...) Come ogni altra impresa umana, lo sviluppo tecnologico deve essere diretto al servizio della persona e contribuire agli sforzi intesi a raggiungere «una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano dei rapporti sociali», i quali hanno «più valore dei progressi in campo tecnico(...)

39. Per rispondere a queste sfide, va richiamata l'attenzione sull'importanza della responsabilità morale fondata sulla dignità e sulla vocazione della persona. Questo principio è valido anche per le questioni riguardanti l'IA. (...)

40. Come ogni prodotto dell'ingegno umano, anche l'IA può essere diretta verso fini positivi o negativi. Quando viene usata secondo modalità che rispettano la dignità umana e promuovono il benessere degli individui e delle comunità, essa può contribuire favorevolmente alla vocazione umana. Malgrado ciò, come in tutti gli ambiti in cui gli esseri umani sono chiamati a decidere, anche qui si estende l'ombra del male. Laddove la libertà umana consente la possibilità di scegliere ciò che è male, la valutazione morale di questa tecnologia dipende da come essa venga indirizzata e impiegata.

41. Tuttavia, a essere eticamente significativi non sono soltanto i fini, ma anche i mezzi impiegati per raggiungerli; inoltre, sono importanti anche la visione generale e la comprensione della persona incorporate in tali sistemi. (...)

42. Pertanto, sia i fini che i mezzi usati in una data applicazione dell'IA, così come la visione generale che essa incorpora, devono essere valutati per assicurarsi che rispettino la dignità umana e promuovano il bene comune(...)

Un aiuto alla libertà umana e alle decisioni

43. L'impegno a che l'IA sempre sostenga e promuova il valore supremo della dignità di ogni essere umano e la pienezza della sua vocazione è un criterio di discernimento che interessa gli sviluppatori, i proprietari, gli operatori e i regolatori, così come gli utenti finali, e rimane valido per ogni impiego della tecnologia in tutti i livelli di utilizzo.

44. Un'analisi delle implicazioni di tale principio, allora, potrebbe iniziare prendendo in considerazione l'importanza della responsabilità morale. Poiché una causalità morale in senso pieno appartiene solo agli agenti personali, non a quelli artificiali, ha massima rilevanza l'essere in grado di identificare e definire chi sia responsabile dei processi di IA, in particolare di quelli che includono possibilità di apprendimento, correzione e riprogrammazione. Se, da un lato, i metodi empirici (bottom-up) e le reti neurali molto profonde consentono all'IA di risolvere problemi complessi, dall'altro, essi rendono difficili da comprendere i processi che hanno condotto a tali soluzioni. Ciò complica l'accertamento delle responsabilità, poiché se un'applicazione di IA dovesse produrre risultati indesiderati, diventerebbe arduo stabilire a quale persona attribuirli. (...)

(continua)

“Il Signore mi dette dei fratelli”

Seconda tappa

Il nostro secondo passo sulle orme di Francesco – dopo quello avvenuto grazie alla sua frequentazione dei lebbrosi – lo ricaviamo da un altro passo del suo Testamento:

“E dopo che il Signore mi diede dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo”.

La conversione di Francesco non era nata da un’idea, ma da una serie di avvenimenti. La sua fede era fiorita passando attraverso il “disgusto” che provava per i lebbrosi: per il contatto con la carne dei malati e con la paura che ne aveva. Non aveva riflettuto astrattamente sul male: lo aveva incontrato di persona, attraversato e ne era uscito trasformato. Da lì era venuta anche quella che lui stesso chiama “l’uscita dal secolo”, seguita da un altro passaggio decisivo: “Il Signore mi diede dei fratelli”.

Anche la fraternità, come la conversione, è un dono, un avvenimento che accade. Non nasce da proselitismo, nemmeno da una campagna vocazionale: accade per un’opera di Dio che ci dona qualcuno con il quale vivere, e diventa nel santo di Assisi un incontro che rivoluziona il modo di stare al mondo, facendolo iniziatore di una socialità nuova.

Nel suo ordine non ci sono padri, solo fratelli, perché – come insegna Gesù nel vangelo (Mt 23,9) uno solo è il Padre: quello del cielo. E da quella medesima ed unica origine egli riceve come fratelli e sorelle anche il sole, la luna, l’intero creato che come noi con-

dividono origine e destino in Dio Padre. Fratelli e sorelle in quanto figli e figlie. Nulla di romantico o di disincarnato:

“E quelli che venivano per intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere; ed eravamo contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, quelli che volevano, del cingolo e delle brache, e non volevamo avere di più. Noi chierici dicevamo l’ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i *Pater noster*, e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese. Ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti”.

“Non volevamo avere di più”: la fraternità cura la necessità dell’accumulo delle cose e diventa essa stessa una ricchezza fatta di relazioni vive, feconde e liberanti. Sono queste relazioni con i nostri fratelli e le nostre sorelle (con la gente che il Padre ci mette sul nostro cammino) a renderci felici, lieti; non le cose o il denaro che sempre tiranneggiano e tolgono pace e libertà interiore. Scegliendo di accettare dei fratelli, Francesco scelse di spostare il baricentro della vita sua e di quella dei suoi frati: non più possedere, ma ricevere; non più dominare, ma servire.

Dentro la fraternità c’è anche come Francesco ha vissuto e ha insegnato a vivere – fraternamente, appunto – il rapporto con l’autorità. In un tempo come il Medioevo, dove tutto era gerarchia (ovvero ordini, dignità, precedenza, diritti), anche la vita religiosa era strutturata per gradi, per superiori e regole codificate.



In questo contesto Francesco sceglie le parole *minore*, dal latino *minoritas*: la piccolezza, lo stare all’ultimo posto, il non dirigere dall’alto. L’autorità esercitata con i suoi fratelli è in realtà un servizio di unità, il governo che deve esercitare lo intende come cura (il superiore è chiamato guardiano, ovvero “colui che sta attento, che si prende cura”) e la responsabilità come abbassamento.

Il Signore aveva dato a Francesco dei fratelli e lui li aveva accettati e accolti. Come insegna san Paolo: «Accoglietevi dunque gli uni gli altri, così come Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio» (Rm 15,7). Per questo chiunque riceve dei fratelli e delle sorelle da Dio, e che Dio stesso ha messo nella situazione di vita comune con altri cristiani, può imparare che cosa significhi avere fratelli. «Fratelli nel Signore» è l’appellativo che Paolo rivolge alla sua comunità (Fil 1,14). Solo per mezzo di Gesù Cristo si è fratelli.

Sono fratello dell’altro solo per ciò che Gesù Cristo ha fatto per me e in me; l’altro mi è divenuto fratello per ciò che Gesù Cristo ha fatto per lui e in lui.

(continua)

Premiare il merito?

È la domanda provocatoria con cui l'autore del volume, pubblicato per i caratteri della Armando Editore, cerca di dare una risposta alla "moda" che, di tanto in tanto, sboccia nel pontificare da più parti la volontà di far in modo che in tutte le realtà lavorative, ai vari livelli, venga abbandonato il carrierismo sfrenato con la complicità di parenti, amici, benefattori e chi più ne ha ne metta.

Prezioso collaboratore della nostra Rivista "Accoglienza che cresce" da svariato tempo, Lucarini è medico e chirurgo e lo è stato a vari livelli, sino agli apicali, docente e volontario in paesi africani, ha ricoperto anche vari altri incarichi prestigiosi.

Nell'ambito della sua narrazione, cita un episodio verificatosi molti anni fa: "Da noi le cose le fa chi le sa fare": queste parole pronunciate da Christian Barnard, il chirurgo artefice del primo trapianto di cuore, in risposta ad una domanda provocatoria di un nostro cattedratico, in occasione di una sua visita al nostro ateneo nella primavera del 1968, suscitavano un fragoroso applauso da parte di noi studenti: ero allora al termine del mio quinto anno di corso.

Tale affermazione, durante la sua formazione, fu sempre accompagnata, come il Lucarini scrive nella premessa al suo volume, da un "impegno costante nello studio scolastico, accompagnato da risultati sempre eccellenti e dalla regolare acquisizione, per merito, di una consistente borsa di studio, elargita da una associazione privata, e mi aveva formato nella convinzione che, per poter nutrire delle aspirazioni e sperare di raggiungere delle mete, fosse sufficiente impegnarsi nel mette-

re a frutto le proprie attitudini.

L'aver percorso i primi gradini della carriera bruciando tutte le tappe e muovendosi esclusivamente per meriti personali, ha nutrito una "fiduciosa aspettativa" in quel concetto tanto semplice quanto trasparente, pur avendo già avuto occasionalmente modo di prendere atto della occorrenza di favoritismi di vario genere.

Il primo tentativo di ottenere un primariato fu l'occasione di constatare come il principio di premiare il merito fosse, al contrario, sistematicamente tradito in favore di meccanismi ad esso alternativi.

A distanza di 57 anni dall'episodio narrato, sentir parlare inappropriatamente di "merito" e assistere al tentativo ipocrita della nostra politica di volerlo premiare ha spinto l'autore a cercare di rendere pubbliche una serie di esperienze professionali che svelano come fenomeni di "familismo", "amichettismo", "appartenenze ed affiliazioni" siano al contrario vere e proprie malattie storiche e croniche alla radice della nostra società.

Nel volume vengono descritti, doviziosamente, episodi autobiografici innellati in modo da far ritenere al lettore che possano tranquillamente essere estensibili ad una pluralità di realtà.

Le caratteristiche intrinseche e la cruda veridicità dei fatti, basate su testimonianze dirette, ha fatto ritenere opportuna la scelta di criptare le date e di utilizzare nomi di fantasia.



Ciò nonostante il racconto trasparente e dettagliato delle occorrenze riferite vuole rappresentare una denuncia civile che metta in piena luce un grave problema sociale che, lo stesso autore, non ritiene di esagerare ritenendo di poter attribuire proprio a questo aspetto da un lato la causa della maggior parte delle deficienze del nostro Paese e dall'altro, in concomitanza, il fenomeno della cosiddetta "fuga dei cervelli" che contribuisce ad incrementarne l'entità.

Leonardo Lucarini, "Premiare il merito?", Armando Editore, Roma, pp. 131, euro 14,00



Proponiamo ai nostri lettori degli stralci tratti dal Messaggio del Papa Leone XIV in occasione della LIX GIORNATA mondiale della pace - 1 gennaio 2026. Più volte il santo Padre negli ultimi tempi – stante anche le vicende internazionali – si è soffermato e continua a soffermarsi sull'incitamento ad una pace disarmata e disarmante. La rilettura che proponiamo può aiutare a soffermarci sul testo del Papa e a farne prezioso tesoro anche per le nostre semplici vite

VERSO UNA PACE DISARMATA E DISARMANTE

La pace sia con te Questo antichissimo saluto, ancora oggi quotidiano in molte culture, la sera di Pasqua si è riempito di nuovo vigore sulle labbra di Gesù risorto. «**Pace a voi**» (Gv 20,19.21)(...): questa è la pace del Cristo risorto, **una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante**. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

La pace di Cristo risorto

Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr Ef 2,14) è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge e che ha molte pecore al di là del recinto dell'ovile (cfr Gv 10,11.16): Cristo, nostra pace. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di molti testimoni, per mezzo dei quali l'opera di Dio continua nel mondo, diventando persino più percepibile e luminosa nell'oscurità dei tempi.

Il contrasto fra tenebre e luce, infatti, non è soltanto un'immagine biblica per descrivere il travaglio da cui sta nascendo un mondo

nuovo: è un'esperienza che ci attraversa e ci sconvolge in rapporto alle prove che incontriamo, nelle circostanze storiche in cui ci troviamo a vivere. Ebbene, **vedere la luce e credere in essa è necessario per non sprofondare nel buio**. Si tratta di un'esigenza che i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere in modo unico e privilegiato, ma che per molte vie sa aprirsi un varco nel cuore di ogni essere umano. **La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince**. La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida "basta", alla pace si sussurra "per sempre". In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto. In questo presentimento vivono le operatrici e gli operatori di pace che, nel dramma di quella che Papa Francesco ha definito "**terza guerra mondiale a pezzi**", ancora resistono alla contaminazione delle tenebre, come sentinelle nella notte.

Il contrario, cioè dimenticare la luce, è purtroppo possibile: si perde allora di realismo, cedendo a una rappresentazione del mondo parziale e distorta, nel segno delle

tenebre e della paura. **Non sono pochi oggi a chiamare realistiche le narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio che opera sempre nei cuori umani, per quanto feriti dal peccato**. Sant'Agostino esortava i cristiani a intrecciare un'indissolubile amicizia con la pace, affinché, custodendola nell'intimo del loro spirito, potessero irradiarne tutt'intorno il luminoso calore. Egli, indirizzandosi alla sua comunità, così scriveva: «*Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate voi per primi; siate voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all'interno, il lume acceso*».

Sia che abbiamo il dono della fede, sia che ci sembri di non averlo, cari fratelli e sorelle, apriamoci alla pace! Accogliamola e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. **Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino**. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l'ha testimoniata. È un principio che guida e determina le

nostre scelte. Anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace. Come la sera di Pasqua Gesù entrò nel luogo dove si trovavano i discepoli, impauriti e scoraggiati, così la pace di Cristo risorto continua ad attraversare porte e barriere con le voci e i volti dei suoi testimoni. È il dono che consente di non dimenticare il bene, di riconoscerlo vincitore, di sceglierlo ancora e insieme.

Una pace disarmata

Poco prima di essere catturato, in un momento di intensa confidenza, Gesù disse a quelli che erano con Lui: «**Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi**». E subito aggiunse: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all'ultimo il Maestro chiese di seguirlo. La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: «Rimetti la spada nel fodero» (Gv 18,11; cfr Mt 26,52). La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici. La grande parabola del giudizio universale invita tutti i cristiani ad agire con misericordia in questa consapevolezza (cfr Mt 25,31-46). E nel farlo, essi troveranno al loro fianco fratelli e sorelle che, per vie diverse, hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza. Sebbene non siano poche, oggi, le persone col cuore pronto alla pace, un grande senso di impotenza le pervade di fronte al corso degli avvenimenti, sempre più incerto. Già Sant'Agostino, in effetti, segnalava un particolare paradosso: «*Non è difficile possedere la pace. È, al limite, più difficile lodarla. Se la vogliamo lodare, abbiamo bisogno di avere capacità che forse ci mancano; andiamo in cerca delle idee giuste, soppesiamo le frasi. Se invece la vogliamo avere, essa è lì, a nostra portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica*».

Quando trattiamo la pace come un ideale lontano, finiamo per non considerare scan-

daloso che la si possa negare e che persino si faccia la guerra per raggiungere la pace.

Sembrano mancare le idee giuste, le frasi soppesate, la capacità di dire che la pace è vicina. Se la pace non è una realtà sperimentata e da custodire e da coltivare, l'aggressività si diffonde nella vita domestica e in quella pubblica. Nel rapporto fra cittadini e governanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze. Molto al di là del principio di legittima difesa, sul piano politico tale logica contrappositiva è il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità. Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui. Infatti, la forza dissuasiva della potenza, e, in particolare, la deterrenza nucleare, incarnano l'irrazionalità di un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza. «*In conseguenza – come già scriveva dei suoi tempi San Giovanni XXIII – gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico*».

Ebbene, nel corso del 2024 le spese militari a livello mondiale sono aumentate del 9,4% rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza ininterrotta da dieci anni e raggiungendo la cifra di 2.718 miliardi di dollari, ovvero il 2,5% del PIL mondiale. **Per di più, oggi alle nuove sfide pare si voglia rispondere, oltre che con l'enorme sforzo economico per il riarmo, con un riallineamento delle politiche educative: invece di una cultura della memoria, che custodisca le consapevolezze maturate nel Novecento e non ne dimentichi i milioni di vittime, si promuovono campagne di comunicazione e programmi educativi, in scuole e università, così come nei media, che diffondono la percezione di minacce e trasmettono una nozione meramente armata di difesa e di sicurezza.** Tuttavia, «*chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace*». Così Sant'Agostino raccomandava di non distruggere i ponti e di non insistere col

registro del rimprovero, preferendo la via dell'ascolto e, per quanto possibile, dell'incontro con le ragioni altrui. Sessant'anni fa, il Concilio Vaticano II si concludeva nella consapevolezza di un urgente dialogo fra Chiesa e mondo contemporaneo. In particolare, la Costituzione *Gaudium et spes* portava l'attenzione sull'evoluzione della pratica bellica: «**Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può spingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni.** Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari, a voler continuamente considerare, davanti a Dio e davanti all'umanità intera, l'enorme peso della loro responsabilità».

Nel ribadire l'appello dei Padri conciliari e stimando la via del dialogo come la più efficace ad ogni livello, constatiamo come l'ulteriore **avanzamento tecnologico e l'applicazione in ambito militare delle intelligenze artificiali abbiano radicalizzato la tragicità dei conflitti armati.** Si va persino delineando un processo di deresponsabilizzazione dei leader politici e militari, a motivo del crescente "delegare" alle macchine decisioni riguardanti la vita e la morte di persone umane. È una spirale distruttiva, senza precedenti, dell'umanesimo giuridico e filosofico su cui poggia e da cui è custodita qualsiasi civiltà. **Occorre denunciare le enormi concentrazioni di interessi economici e finanziari privati che vanno spingendo gli Stati in questa direzione;** ma ciò non basta, se contemporaneamente non viene favorito il risveglio delle coscienze e del pensiero critico. L'Enciclica *Fratelli tutti* presenta San Francesco d'Assisi come esempio di un tale risveglio: «In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti». È una storia che vuole continuare in noi, e che richiede di unire gli sforzi per contribuire a vicenda a una pace disarmante, una pace che nasce dall'apertura e dall'umiltà evangelica.

(continua)

La malinconia di San Francesco

Il primo santo al quale accenniamo, riguardo all'ottica preposta, è **s. Francesco di Assisi**. Anche se nell'anno tutt'ora in corso si è parlato, si parla e si parlerà ancora di lui. Paul Sabatier, nell'*Introduzione* al suo preziosissimo testo, intitolato *Vita di san Francesco d'Assisi*, risalente al 1894, scrive "Gli abbellimenti hanno fatto dimenticare il vero san Francesco, infinitamente più bello" (Mondadori, p.47): **le troppe parole, il troppo dire, forse, ci fanno distrarre dall'accettare il raccoglimento che san Francesco stesso è sempre in grado di donarci.**

Dal nostro punto di vista, invece, è essenziale non distrarci dalla portata e dal senso del vero impatto, che il giovane Francesco ha sperimentato in sé da ricco e da baldanzoso qual era. Certamente a ciò ha contribuito anche l'incontro con il lebbroso. Non possiamo, però, svalutare sia ciò che papa Leone XIV scrive nella Esortazione apostolica sull'amore verso i poveri *Dilexi te* (Ti ho amato), nel capitolo *Una Chiesa per i poveri*, nel paragrafo *Testimoni della povertà*

evangelica: "Nel secolo XIII, di fronte alla crescita della città, alla concentrazione delle ricchezze e all'emergere di nuove forme di povertà lo Spirito Santo diede origine a un nuovo tipo di consacrazione nella Chiesa: gli Ordini mendicanti" (n.63).

Ed era anche il periodo degli scontri tra città e città, per la rivendicazione della propria autonomia o per la supremazia di una parte di essa sull'altra: Perugia contro Assisi, borghesia contro nobiltà a svantaggio della servitù della gleba. Era l'anno 1202: lo scontro avvenne in pianura, a Ponte san Giovanni. E Francesco? Francesco fu fatto prigioniero. Vito Cutro, nel prezioso testo *Madonna Povertà e Francesco d'Assisi*, puntualizza: "Il suo spirito battagliero ed entusiasta di gloria di onori d'arme, viene a subire la prima incrinatura che verrà maggiormente ad evidenziarsi dopo l'uscita dal carcere, al momento di voler intraprendere una nuova spedizione bellica" (Il Ventaglio, p.53).

E P.Sabatier specifica che l'accordo tra le due parti belligeranti fu raggiunto solo un anno dopo, nel 1203. E che, in seguito,

"i prigionieri tenuti a Perugia furono rilasciati. Francesco ritornò ad Assisi. Aveva 22 anni" (p. 68).

Fratel Carlo Carretto in *IO FRANCESCO* (Cittadella, Assisi-Messaggero, Padova) immagina questo suo monologo riguardo al suo esser stato prigioniero: "Prigioniero: che umiliazione! Durante l'anno di prigionia a Perugia capii che la guerra non

era proprio il mio mestiere ma non sapevo cosa decidere. Che mi restava se il mercante non volevo farlo e le armi, quelle che fanno correre il sangue non erano atte per me, così sognatore?

Fu un anno triste. La prigionia era pesante anche se i miei erano riusciti, attraverso le loro amicizie in Perugia, a farmi giungere notizie e viveri. Mi ammalai.

Passavo le giornate e le notti a pensare; vivevo dentro di me, sprofondavo nell'abisso della mia povera realtà e annegavo nella malinconia...

Io che più tardi conobbi la gioia, la vera gioia di vivere, debbo dire di aver assaporato in quel tempo tutta la malinconia del giovane che non sa

dove sbattere la testa e prendere decisioni....

Tornato ad Assisi fui preso dalla testa ai piedi da mia madre la quale pur di avermi in casa con sé era, penso, anche contenta di vedermi malato...

Il dolore aveva scavato là dove una cattiva educazione a base di permissività e debolezza aveva solo indurito il terreno.

Capii che la lunga malattia in fondo era stata una grazia. Aveva fatto la funzione dell'aratro che rovescia la terra, la rompe e rende possibile lo scoppio della primavera..." (pp.21-22).

E papa Leone XIV, in *Dilexi te*: "San Francesco d'Assisi divenne l'icona di questa primavera spirituale. Prendendo in sposa la povertà, volle imitare Cristo povero, nudo e crocifisso... La sua vita fu una continua spogliazione dal palazzo al lebbroso, dall'eloquenza al silenzio, dal possesso al dono totale.... La sua santità germogliava dalla convinzione che si può ricevere veramente Cristo solo donandosi generosamente ai fratelli" (n.64).





La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Che allegria. Che divertimento. Che gioia. Sempre correndo col pallone tra i piedi, e Cristo nel cuore. Da oltre trent'anni, la scuola calcio di Santa Caterina (legata, per vicinanza, alle SOM) è un punto fermo per bambini e bambine, ragazze e ragazzi del quartiere Appio Latino. Roba da professionisti, sì, ma dell'accoglienza e del fare comunità.

Dai primi calci di una quindicina di adolescenti chiamati a giocare da alcuni genitori, - Pietro, Luca e Angelo - sul campo di pozzolana messo a disposizione della Parrocchia dai Padri Marianisti, fino al record di 160 iscritti nel 2016, i giovani che hanno fatto parte di questa comunità della passione e della gratuità raggiungono la soglia del migliaio. Grazie all'intuizione di don Aldo Zega, che il calcio non lo amava particolarmente ma l'uomo eccome, la scuola calcio Santa Caterina è subito nata come qualcosa di diverso. Perché non c'era una selezione tecnica di ammissione, il provino che esclude; perché non c'è mai stata l'idea della competizione agonistica, e dunque nessuna squadra A o squadra B, ma tutti insieme, piccoli calciatori dotati e meno bravi; e anche perché non esisteva una tassa di iscrizione, ma un ridotto contributo volontario usato per l'acquisto dell'attrezzatura. Neanche la divisa sociale è stata mai obbligatoria, la sola appartenenza è sempre stata quella dello slogan stampato sull'album delle figurine nato nel 2012: 'Semplicemente passione'. Per il calcio e per la dimensione umana, da far crescere e curare attraverso lo sport e lo stare insieme.

Per questo Santa Caterina è sempre stata una scuola calcio aperta. Alle bambine, in primo luogo, incluse a giocare insieme con i piccoli calciatori quando ancora il calcio femminile

non era di moda. Così per lo spazio di piazza Galeria sono transitate Carolina, che ha poi scelto l'hockey prato, o Ljuba, passata poi alle scuole 'professionali' della Romulea e della Roma. Ma sono stati accolti come fratelli anche bambini di altre professioni religiose, l'ebraismo o l'Islam. E senza mai mettere in discussione il momento di formazione spirituale riservato al sacerdote cattolico, in uno spazio tra l'allenamento e la partitella del sabato. "Quando mi chiedono cosa ha reso possibile far durare e crescere continuamente questa realtà - dice oggi il presidente della scuola, con allenatori non professionisti e su un campo in terra sul quale con la pioggia non si poteva giocare, rispondo sempre la stessa cosa: Santa Caterina è unica, per passione e per natura: non chiama i calciatori ma i piccoli uomini e le piccole donne".. Quel che non racconta, da presidente anche della Cometa, è il supporto che la scuola calcio ha fornito negli anni alle missioni de La Cometa, la Onlus di solidarietà fondata a inizio anni 2000 dalle Suore Ospedaliere della Misericordia che per decenni hanno ospitato nella loro cappella la comunità di fedeli di Santa Caterina. Dalla raccolta fondi per i pozzi in Africa a quella per i terremotati di Amatrice, un legame solido. Il suo emblema è il gruppo di bambini del sud est povero del mondo, negli anni via via adottati a distanza per un'assistenza scolastica e medica. Sono stati in tutto 12: in pratica una squadra di calcio allargata che da lontano ha sempre giocato e corso al fianco dei tantissimi bimbi di Santa Caterina.

Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa Aps

5X1000, UN AIUTO PER TUTTI

Dona il Tuo 5 per mille all'ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA Aps

Codice fiscale 07191011001

"Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, la faccia della terra potrebbe cambiare"

Una campana per la Parrocchia di Kesibere (Rwanda)



Un dono prezioso ha raggiunto la Parrocchia di Kesibere, in Rwanda: una nuova campana, frutto della generosità e della vicinanza della comunità delle SOM attraverso la donazione a La Cometa. Collocata sul campanile che domina la chiesa, la campana scandirà ora i momenti di preghiera e di festa, richiamando i fedeli e rinsaldando il senso di appartenenza alla comunità cristiana. Questo gesto, semplice ma ricco di significato, rappresenta un segno concreto di comunione tra le diverse realtà missionarie: un suono che attraversa i confini e unisce cuori, testimoniando come la carità possa farsi voce che chiama alla speranza e alla gioia del Vangelo.



Seminare il futuro a Lempira: le Suore Ospedaliere della Misericordia a Gracias

Nel dipartimento montano di Lempira, Honduras occidentale, le Suore Ospedaliere della Misericordia gestiscono a Gracias una casa-rifugio che offre a ragazze dei villaggi remoti un'accoglienza



educativa e umana. Rivolta a studentesse del livello "Básicos" (scuola media), la struttura fornisce vitto, orientamento formativo, supporto scolastico e ripetizioni, permettendo alle giovani di superare isolamento e povertà e di accedere a opportunità di crescita personale.

L'iniziativa fa parte di una più ampia stagione di ministero sociale nella Diocesi di Gracias, che negli ultimi cinque anni ha dato vita a progetti continuativi come l'Hogar de la Esperanza (recupero da dipendenze), un asilo nido a Consolación, l'Hogar Nuestra Señora de las Gracias (senza dimora) e la residenza femminile Verbo Encarnado a Intibucá. Queste opere incarnano una pastorale orientata alla dignità umana e al cambiamento sociale. Sostenere la casa delle Suore significa investire in un futuro più giusto: proteggere, educare e formare le ragazze di Lempira equivale a seminare speranza per intere comunità. Chiesa, società civile e persone di buona volontà sono chiamate a conoscere, valorizzare e sostenere questa missione. E noi vogliamo esserci!



Dall'India: due notizie, un grande sogno

Ecco due importanti traguardi per la comunità SOM del villaggio tribale di Shantinagar, India: abbiamo acquistato una nuova jeep che faciliterà il trasporto di persone, materiali e accesso ai servizi essenziali, collegando il villaggio con i centri vicini e sostenendo le attività del progetto.

Contemporaneamente, si è appena diplomato un nuovo gruppo di giovani donne in cucito, risultato di uno dei progetti più longevi e produttivi dell'associazione. Le neo-diplomate riceveranno strumenti e supporto per avviare piccole imprese familiari e mettere in pratica le competenze acquisite. Questi passi rafforzano l'autonomia economica e la partecipazione sociale della comunità. Grazie a chi ha reso possibile questo sogno collettivo: sostenitori, volontari e le preziose SOM!



Casa di Papamma prima e dopo...

Papamma, donna indiana dell' Andhra Pradesh, malata di AIDS era rimasta senza un tetto. Grazie al cuore generoso dei nostri sostenitori e al lavoro instancabile delle SOM sul posto, Papamma ora ha una casa accogliente, sicura e pulita: uno spazio dove curarsi, riposare e sentirsi rispettata.

Non è solo un riparo, è un abbraccio concreto che riaccende speranza e dignità. Questo progetto ci ricorda quanto la solidarietà possa trasformare vite — e quanto insieme possiamo continuare a stare accanto alle persone più fragili.



Sostegno a distanza

ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA Aps

Per informazioni :

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526

lacometa@consom.it

www.lacometaonlus.eu

Conto corrente bancario

IT85V0306909606100000164350

e

Conto corrente postale n. 45938974

intestati a

Associazione Volontari La Cometa Aps

Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguici anche su



You Tube



QUEI POMERIGGI PRIMAVERILI

... Perché quella bambina, intelligente nella norma, cresceva interessata agli argomenti di geografia e di storia, ed aveva il papà, che era pilota di aerei. Il papà, ogni volta che tornava da un viaggio lontano, le raccontava dei luoghi, nei quali si era recato per lavoro. Ma lei, ogni volta che lui partiva, attendeva il suo ritorno con una certa apprensione per i pericoli che, al giorno d'oggi, si corrono, quando si ha a che fare con un lavoro del genere: non solo guasti, ma addirittura attentati, guerra e guerre... E fu così che, nel corso di un pomeriggio primaverile del 2026, avendo poco da studiare, chiese al papà il piacere di raccontarle un po' del percorso che san Francesco aveva fatto, allorquando si era incontrato con l'emiro arabo del suo tempo. Il papà, come era solito fare, approfittò di quella qualche ora, per stare più vicino alla bambina. E fu così che, nel corso di un altro

pomeriggio primaverile del 2026, avendo meno voglia di studiare, chiese alla mamma il favore di farle capire le difficoltà che si provano, allorquando si cambia casa... allorquando non si ha casa... allorquando si chiede l'elemosina per mangiare qualcosa... allorquando si è derisi e descritti come "pazzi, pazzi, pazzi, come è successo per san Francesco... perché così mi è stato detto dal nonno". E la mamma approfittò anche lei, per stare qualche ora in più con la sua bambina.

E fu così che, nel corso di un altro pomeriggio primaverile del 2026, avendo voglia di vedere la TV, quella bambina accese la TV, ma... programma e programmi dedicati alla cucina ed al cucinare. Propaganda dedicata alla reclame di questo e di quest'altro prodotto da mangiare o da usare per comparire quello che si è, allorquando non si vuole avere nulla a che fare con quello che si

è. E la nonna, approfittò anche lei per stare "sola, soletta con la mia bambinetta". La nonna le diceva così, ogni volta che era così.

E fu così che, nel corso di uno degli ultimi pomeriggi primaverili del 2026, avendo già letto nel libro di fratello Carlo Carretto il capitolo intitolato Chiara, sorella mia, la bambina ebbe un gran desiderio di chiedere al "nonnino mio e di nessun altro" ancora di più riguardo a santa Chiara.

Ed il nonno iniziò a raccontarle: "... era bellissima. Aveva capelli bellissimi... Carlo Carretto fa dire a Francesco di Chiara: 'Non l'avevo vista sovente ma abbastanza perché sul mio orizzonte si potesse avvicinare e allontanare come un sogno stupendo' ... Ed eppure... eppure la prima che cosa che accettò è saper fare a meno proprio dei suoi capelli...".

E il nonno e la nonna le raccontarono ancora, che Chiara...

SERVA DI DIO TERESA ORSINI

La misericordia è amore in azione (VIII)

Continuiamo, per gentile concessione dell'Autrice, la pubblicazione del testo "Serva di Dio Teresa Orsini: la misericordia è amore in azione" che, sviluppato come tesi di laurea, ha consentito alla sig.ra Antonella Di Turi, di conseguire la laurea in Scienze Religiose presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. A. Pecci" della facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Matera.

In quegli anni il lavoro fu intenso ma i frutti di questo duro lavoro non tardarono ad arrivare.

Nel 1834, cinque anni dopo la morte della principessa, fu nominata la prima Superiora Generale: Eleonora Bartolomucci e le suore che emisero i voti arrivarono a trentotto.

Negli anni a seguire, siamo intorno al 1854, si dilaga il colera, che subito richiama l'attenzione delle autorità civili ma anche delle religiose.

Per via della loro professione, le sorelle erano esposte al contagio, ma mai si lasciarono influenzare da ciò; con l'invocazione a Maria Santissima della Misericordia, loro protettrice e il digiuno per cinque anni nella vigilia della festa della Patrona, il pericolo provvidenzialmente si allontana.

Nel periodo relativo alla seconda guerra mondiale, gli ospedali romani furono presi d'assalto dai feriti di guerra. Il lavoro, quindi, si moltiplicò a dismisura.

Ma le suore continuarono lodevolmente il loro lavoro non negando mai appoggio morale, spirituale e le dovute cure mediche, ed in poco tempo giunsero in altri ospedali dapprima romani, successivamente nel

resto d'Italia e infine all'estero, estendendo il senso missionario che le caratterizzava.

Il 7 febbraio 1966, sotto la guida dell'allora Superiora Generale suor Rosalia Borzi, cinque suore considerate pioniere dell'attività missionaria, partirono per gli Stati Uniti d'America (New Jersey): ad esse fu affidato un ambulatorio materno.

Nella piccola cittadina pagana di Chengalam, in India, arrivarono suor Elvira Iacovone e suor Elisabella Longhi e con loro, una trentina di giovani indiane entrarono a far parte della Congregazione testimoniando così la fede in Cristo nella loro terra. Successivamente sorsero altre comunità di Suore Ospedaliere che diedero assistenza soprattutto ai lebbrosi. Fu la volta, poi, del Madagascar. Il Cardinal Razafimahatratra e le autorità civili, chiesero l'aiuto delle Suore Ospedaliere per l'assistenza agli ammalati principalmente nella città di Tananarive.

L'opera caritatevole delle missionarie continuerà a produrre frutti e a gioire dei primi successi. Dal 1974 al 1983 ottantotto fanciulle sono entrate ufficialmente nella Congregazione.

Oltre alla gioia della comunità cristiana, i riconoscimenti sono arrivati anche da parte delle autorità politiche.

Il 13 settembre 1963, il Ministro della Sanità, On. Angelo Giuseppe Iervolino, conferiva all'Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia la medaglia d'oro al «Merito della Sanità Pubblica» pronunciando parole memorabili:

«[...] la Medaglia d'Oro, che ho l'onore e la gioia di affidare al vostro Istituto, consacra voi, Suore Ospedaliere della Misericordia, come Missionarie di salvezza religiosa, morale, familiare, civile, sociale, politica, economica degli ammalati cui avete data la vostra assistenza... Per questo noi tutti qui presenti... plaudiamo all'opera vostra, e..., confermandovi la nostra fiducia e rinnovandovi la nostra ammirazione, ricordiamo alla società civile (che talvolta irride al vostro apostolato e molto spesso vi ignora) che voi siete fra le più fulgide gemme della civiltà cristiana. Noi tutti formuliamo l'augurio che il vostro Istituto – conservando la sua fisionomia, il suo spirito, le sue opere di carità inconfondibili – moltiplichi i suoi rami e si arricchisca di novelle fronde per raccogliere sotto l'ombra dell'albero nuove anime assetate di bene».

In occasione del 150° anniversario della fondazione, nel 1971, l'Istituto

ricevette altri numerosi attestati di benevolenza: la medaglia d'oro del sindaco di Roma e del Presidente degli Istituti Fisioterapici Ospedalieri, la targa d'oro del Presidente degli Ospedali Riuniti di Roma e l'onorificenza Pro Ecclesia et Romano Pontifice del Papa Pio VI, con la lusinghiera motivazione:

«Perché lo slancio di carità e di sacrificio, che ha sempre guidato i membri di questo Istituto, trovi manifestazioni di zelo ognora più solide ed efficaci».

Le suore Ospedaliere della Misericordia, hanno continuato il loro operato seguendo sempre le regole imposte dalle Costituzioni.

Esse si sono da sempre descritte come la prima Congregazione religiosa femminile ospedaliera nata dal grande animo della principessa, ma anche dalla sollecitudine pastorale di Pio VII, Leone XII, Gregorio XVI, che ne autorizzarono i primi passi approvando le Costituzioni a cui si sono sempre attenute.

Il Concilio Vaticano II, però, ha rielaborato ufficialmente il Capitolo Speciale aperto nel 1969 e approvato il decreto della Sacra Congregazione per i religiosi e gli Istituti secolari, il 5 luglio del 1977. Da allora ci sono state alcune regolamentazioni adattando le leggi fondamentali della Congregazione ai nuovi tempi, ma lo Spirito delle Suore Ospedaliere della Misericordia non è mai cambiato. Furono successivamente approvati dalla S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, dei nuovi libri liturgici con i rituali della Congregazione.

Nel 1990 le *Costituzioni* hanno subito una ulteriore modifica per adeguarle al nuovo Codice di Diritto Canonico. Forti del mandato missionario e sicu-

re nella protezione della loro fondatrice Teresa Orsini, le suore operano ancora oggi in tutto il mondo, portando un sorriso laddove c'è solo sofferenza e accarezzando quei volti in cui vedono riflessa l'immagine di Cristo.

Il 16 Maggio 2011, inoltre, è iniziata per le Suore Ospedaliere della Misericordia la preparazione per il 2° Centenario della fondazione.

Il tema fondamentale di questo cammino, è quello di creare i presupposti affinché la memoria diventi sempre più fonte di innovazione aggiornandole ai tempi, mantenendo sempre viva la fiamma che la principessa ha acceso.

3.2. La memoria di Teresa Orsini a Gravina

La città di Gravina ha appreso e riscoperto la grande opera di Teresa Orsini, grazie all'operato di Mons. Carlo Caputo, parroco emerito della parrocchia di San Domenico.

Una delle sue opera missionarie nella chiesa SS. Pietro e Paolo, comincia il mercoledì mattina quando decide di incontrare le mamme dei bambini del catechismo mirando alla loro formazione culturale e spirituale.

Cominciano così i primi incontri settimanali che si aprono con un momento di preghiera, proseguono con lo studio della Bibbia per poi approfondire la vita e le opere della principessa gravinese. Susseguono, poi, giornate di spiritualità, di volontariato a servizio dei poveri e degli ammalati.

A partire da questo piccolo gruppo di



mamme Mons. Caputo decide di fondare un'associazione prendendo come figura di riferimento la sua concittadina Teresa Orsini, di cui aveva sentito parlare a Roma da parte di una suora ospedaliera.

Nasce così l'Associazione Teresa Orsini e la sua opera fu sostenuta da don Michele Capodiferro, dalla prof.ssa Enza Picciallo e dal diacono Enzo Savino. In un secondo momento, di grande aiuto è la figura del diacono Prof. Antonio Tremamunno che anima la giornata dell'Adorazione Eucaristica.

L'approvazione ufficiale dell'Associazione avviene, non a caso, lo stesso giorno commemorativo della morte della Serva Teresa Orsini: il 3 luglio 2007, a norma del can. 301. C.I. del Codice di Diritto Canonico, dal vescovo Mons. Mario Paciello.

(continua)

STRANIERO, NUDO, AFFAMATO, MALATO...



Gregorio di Nissa (335 ca – dopo il 394) fratello minore di Basilio di Cesarea, venne da questo nominato vescovo di Nissa, in Cappadocia. Di Gregorio di Nissa abbiamo già, in precedenza, più volte trattato; val la pena ricordare che il secondo concilio di Nicea (787 d.C.), noto anche come VII Concilio Ecumenico, lo incoronò come “padre dei Padri” avendo egli prodotto una notevole opera letteraria di carattere teologico, commenti biblici, biografie e omelie di vario argomento. Tra queste ultime due omelie sull’amore per i poveri: dalla seconda di queste trascriviamo un estratto. Anche questa rilettura è tratta dall’“Antologia dai Padri della Chiesa”, a cura di Lisa Cremaschi.

È bene ricordare chi siamo quando riflettiamo su altri: siamo uomini che hanno a che fare con uomini e, quanto alla comune natura, non abbiamo niente di diverso. Unico per tutti è l’ingresso nella vita (Cfr. Sap 7,6), unico per tutti è il modo per poter vivere: mangiare e bere; simile è la forza vitale, unica è la conformazione dei corpi e la conclusione della vita (Cfr. Sap 7,6). Tutto ciò che è stato fatto si disfa. Non vi è realtà che sia dotata di una struttura solida; il nostro soffio vitale, legato al corpo, svanisce nel tempo di una bolla d’acqua; e allora ci spegniamo, non lasciando alla vita neppure una traccia di questo soffio passeggero. Sulle stele, le pietre, le epigrafi vi è il nostro ricordo, ma neppure queste cose rimangono per sempre. Riferisci a te tutto questo. *Non insuperbirti*, come dice l’Apostolo, *ma temi* (Rm 11,20); forse sei tu stesso a importi di essere duro. Dimmi, fuggi il malato? Che cos’hai da rimproverargli? Straniero, nudo, affamato, malato, prigioniero, e tutto ciò che vien detto nel Vangelo è costui per te. Se ne va in giro, senza fissa dimora e ignudo e per di più malato, bisognoso di tutto a causa della povertà causata dalla malattia. Privo di una casa sua, non può neppure averne una a pigione perché manca di tutto il necessario per vivere, incatenato com’è dalla malattia. Hai qui l’occasione di compiere in pienezza i comandamenti e rendere tuo debitore il Signore (Cfr. Pr 19,17) di tutti, mostrandoti pieno d’amore per quest’uomo. Perché dunque fare guerra alla propria vita? **Non volere restare uniti al Dio di tutto non è altro che diventare violenti contro se stessi, poiché come Dio viene ad abitare in chi osserva il comandamento, così si ritira dove vi è durezza.**

La focaccia di Sarepta

A chi non piace la focaccia, magari appena sfornata? Pensate: quella che vi proponiamo oggi è citata nel Primo Libro dei Re (17,7-16) nella Bibbia, dove la vedova di Sarepta, durante una carestia, usa le sue ultime risorse – una manciata di farina e poco olio – per preparare un pane per il profeta Elia, miracolosamente moltiplicati poi da Dio



Ingredienti

- 150 g di farina d'orzo integrale;
- 150 g di farina di grano Khorasan (Kamut)
- 20 g di lievito di birra fresco o 7 g di lievito di birra liofilizzato;
- 100 ml di olio evo + altro per ungerre;
- 1 cipolla bianca medio-grande;
- rosmarino fresco;
- acqua tiepida q.b.;
- sale q.b. (se vi piace, sopra potete aggiungere dei fiocchi di sale grosso)

Procedimento

Lavare e mondare le cipolle e sminuzzarle. In una ciotola mescolare le due farine setacciate.

Se si utilizza il lievito fresco scioglierlo in poca acqua tiepida con 1/2 cucchiaino di zucchero, altrimenti aggiungere il lievito liofilizzato direttamente con le farine e mescolare.

Aggiungere il sale, l'olio, le cipolle sminuzzate, il rosmarino e a filo l'acqua tiepida, impastare fino ad ottenere un panetto compatto. Ricoprire con pellicola alimentare la ciotola e far lievitare in luogo tiepido fino al raddoppio del volume. Riprendere l'impasto, lavorarlo ancora su un piano infarinato e stenderlo con le mani su una teglia rivestita di carta



forno oleata. Ungere la superficie e rimettere a lievitare in luogo tiepido fino a raddoppio del volume. Preriscaldare il forno e infornare a 180° per 25 min. Sfnare e servire subito! Calda è decisamente più buona, ma, se ce la fate a resistere, va bene anche a temperatura ambiente, magari farcita a piacimento!

La tradizione

Leggiamo direttamente dall'Antico Testamento: (Re 17,7-16) "Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non pioveva sulla regione. Il Signore parlò a lui e disse:

«Alzati, va' in Sarepta di Sidone e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo». Egli si alzò e andò a Sarepta. Entrato nella

porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma

solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; su, fa' come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra». Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia".

NON CI MANCA IL TEMPO, MA UNA MAGGIORE ATTENZIONE AI CAMBIAMENTI

La vita regala ogni giorno nuove esperienze

Il tempo che si ha a disposizione non è affatto poco, tutt'altro: Lucio Anneo Seneca già lo aveva realizzato duemila anni fa, anche se la sua aspettativa di vita era di gran lunga inferiore alla nostra. Dalla prospettiva di un bambino, il tempo vissuto da un nonno è tantissimo, ed ha assolutamente ragione a pensarla così; **ogni giorno accumuliamo esperienze, accadono fatti, si susseguono cambiamenti impercettibili che poi determineranno quello che una volta era il nostro futuro.** Eppure, non è raro sentire delle lamentele sul tempo a disposizione, che sia di un giorno o dell'intera esistenza.

Quando ci si ritrova a dire, a sé stessi o agli altri, frasi come "Sembra ieri che..." sarebbe opportuno farsi una semplice domanda: *quanta acqua sotto ai ponti è passata, nel lasso di tempo che si frappone fra oggi e l'evento che mi sembra accaduto appena ieri?* I cambiamenti non riguardano mai il singolo individuo, bensì l'intera comunità di riferimento: famiglia, lavoro, relazioni a vari livelli, e da qui nuovi interessi nati, vecchie abitudini perse, differenti cicli di vita attraversati. **Considerare un evento accaduto molti anni prima come recente vuol dire non tener conto di quali e quanti mutamenti sono avvenuti nel frattempo,** e questo è indice di una perdita di consapevolezza del valore immenso della vita, che offre a tutti una molteplicità di esperienze da sperimentare durante tutto l'arco dell'esistenza terrena. **Il tempo si perde quando non si presta attenzione a tutto ciò che accade,** alla meraviglia dell'alternanza delle diverse fasi della vita, all'assaporare intensamente la propria età,

*Non è vero che
abbiamo poco tempo,
la verità è che ne
perdiamo molto.*

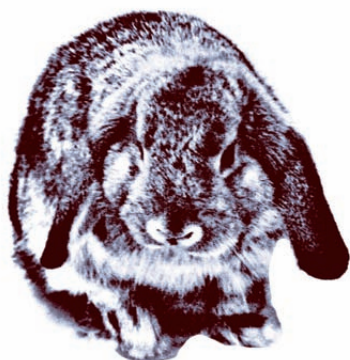
(Lucio Anneo Seneca)

allo stupore di accompagnare un bambino nel suo divenire giovane uomo, della cui infanzia si è stati spettatori e figure di riferimento importanti. Si sottovalutano i cambiamenti avvenuti, **si rimane attaccati a un tempo lontano ma, così facendo, non si permette a sé stessi di vivere appieno ogni giorno,** relegando l'oggi a divenire uno scolorito ieri.

La vita regala sempre piccoli mutamenti che ne generano altri più grandi ed il non accorgersi di ciò equivale a perdere il proprio tempo, lasciato scorrere senza prestare attenzione a quanto accade mentre si vive. Dare valore a ogni più piccolo evento regala un tale senso di pienezza, una varietà di sfumature esperite, da far apparire ciò che è successo anni addietro non così tanto ravvicinato nel tempo... perché nel mentre, a ben guardare, il nostro mondo si è trasformato non poco!

LAPPO

racconta le incredibili storie del bosco



Ciao bambini! Bella l'estate, vero? Stare più a lungo all'aperto senza sentire freddo, con la luce del sole che dura fino a tarda sera, poter correre e giocare nei prati, come ben sapete, anche a noi coniglietti piace moltissimo... inoltre, come potrete immaginare, più lunghe sono le giornate e più occasioni abbiamo di conoscere tantissimi animalletti, alcuni dei quali rimangono quasi invisibili nella stagione invernale. Stavolta vi racconterò di un incontro che è stato super-breve, appena un guizzo in controluce sull'acqua e via, tanto che non so nemmeno io come ho fatto a sentire con le mie grandi orecchie quella vocina flebile flebile, che in pochi secondi mi ha detto cose che non sapevo. Quello che ho imparato da questa mia nuova amica è importante e, perciò, voglio che anche voi sappiate quello che mi ha detto, perché nessuna voce del bosco deve andare perduta... Sentite qua.

LA PULCE D'ACQUA FIERA DEL SUO LAVORO

Ogni essere vivente ha un suo compito nel mondo

Mentre me ne stavo spaparanzato vicino allo stagno, sotto il sole caldo ma non troppo del tardo pomeriggio, ho notato dei veloci guizzi sull'acqua, come dei piccoli lampi talmente lievi che non facevano nessun rumore... era un animalletto minuscolo, talmente piccolo che non sono riuscito a distinguerlo nei suoi infinitesimali saltelli: una pulce d'acqua! Piccola ma molto vispa, deve aver

visto lo stupore nei miei occhioni spalancati e, tra un balzello e l'altro, mi ha rivelato di avere un compito importantissimo da fare nello stagno: pulirne con cura ogni millimetro da alghe e pericolosi batteri che, se non ci fossero loro pulcette, infesterebbero l'acqua fino a farla diventare torbida e poco salutare per tutti i pesci. Perciò, anche se la sua vita trascorre senza essere mai notata e apprezzata da nessuno, lei è fiera di

essere quello che è, perché sa che – per minuscola che sia – anche lei fa la sua parte a questo mondo, esattamente come ogni altro essere vivente.

Da quel giorno ho capito che, se persino una piccola pulce d'acqua sa di avere un compito importante, allora tutti noi dobbiamo essere felici di essere su questo pianeta e dare il nostro contributo per renderlo migliore.

Ogni forma di vita è preziosa per la salute di tutto il pianeta

Disordini ad Abidjan

15 novembre 2004

Erano in corso disordini legati al recente colpo di stato, la sospensione dei voli aveva impedito il nostro rientro in Italia alla data prevista. Ora, con un paio di giorni di ritardo, su sollecitazione dell'Ambasciatore, eravamo diretti all'aeroporto: nonostante le informazioni ufficiali discordanti, ci era stata comunicata la prospettiva di una possibile finestra utile per il nostro rimpatrio, un'opportunità da cogliere tempestivamente. All'ingresso in Abidjan ci appare un muro di migliaia di persone che agitano cartelli con grandi foto di leaders politici, a noi sconosciuti, e slogans di difficile interpretazione. Siamo, fortunatamente, sull'auto che reca la scritta "Hôpital Général d'Anyamé", ordino all'autista, malauguratamente anche lui bianco, di procedere lentamente con la massima cautela, assumo ed impongo di assumere un sorriso di condiscendenza, che trasmetta le nostre intenzioni assolutamente neutrali, ma confermi in qualche modo, accompagnato dai gesti, la nostra necessità di procedere... Sembra funzionare. Attraversiamo così, a passo d'uomo, con il fiato sospeso, ma cercando di non lasciar trasparire l'ansia, i circa cinque chilometri di una vera e propria "marmellata umana" che si frappone tra noi e l'aeroporto: facce esaltate si sporgono contro i vetri dell'auto, urlando frasi incomprensibili, alcuni pugni colpiscono il cofano con il quale ci apriamo prudentemente un varco tra uomo e uomo... non oso pensare cosa accadrebbe se dovessimo accidentalmente pestare qualche piede... teniamo a fatica la direzione, senza sapere con certezza dove stiamo passando, strusciamo così, con forzata indifferenza, lungo tutta la fiancata di un'auto in sosta... e giungiamo infine davanti all'aeroporto... uno stretto corridoio tra due cordoni di militari presidia l'accesso... sospingo per un braccio Morena, avanziamo a passo svelto... una mano si protende, sbucando dalla folla contenuta a stento, e ghermisce la borsa di Morena... un soldato si gira, sferza un pugno e la recupera porgendola di nuovo all'infermiera. Sono le 4 del pomeriggio, una volta all'interno restiamo totalmente all'oscuro di ciò che accade fuori dell'aeroporto... me ne da un'idea l'Ambasciatore, che mi raggiunge al telefono per accertarsi delle nostre condizioni: nel raccomandarmi di non muovermi di lì fino alla partenza di un aereo, mi informa che la folla che ho incrociato 3 km ad est dell'aeroporto si estende per altri 5 km ad ovest verso il centro della città... Volgo un pensiero augurale al nostro autista (nella notte apprendere che è tornato incolume ad Anyamé... l'auto ha subito un pesante restyling)... Poi, nel dispormi ad un'attesa indefinita, chiedo a Morena di parlarmi della sua famiglia e le racconto della mia: alle 5 del mattino successivo ci imbarchiamo per Parigi.

Fino ad allora avevo solo avuto la percezione di una comprensibile avversione nei confronti degli ex colonizzatori... con il procedere degli eventi ho dovuto prendere atto di quanto sia ancora pesante e di non univoca interpretazione la "protezione" che i francesi esercitano sulla Costa d'Avorio... e di come essa ferisca profondamente l'orgoglio dei suoi cittadini. Le vicende della guerra civile, scoppiata nel settembre del 2002 si innescano su una situazione politico sociale complessa, ma debordano sicuramente dai confini del paese, lasciando chiaramente intravedere i giochi delle grandi potenze internazionali. Gli ultimi accadimenti, al di là del possibile gesto di reazione per la morte dei militari francesi, si configurano come una vera e propria violazione della sovranità nazionale... l'accensione di una miccia di imprevedibili conseguenze... Non se ne sentiva il bisogno tra gli ivoiriani di buona volontà che conosco e tra chi sa farsi riconoscere in mezzo a loro, nell'offrire gratuitamente, con "qualche" rischio personale, il proprio aiuto.





“COME PECORE IN MEZZO AI LUPI”... MA CON L' “I CARE” DI GESÙ

«**E**cco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe». (Mt: 10,16). Sono le parole con le quali Gesù apre il discorso missionario ai suoi discepoli. Chissà se conosceva la favola del lupo e dell'agnello di Fedro, suo contemporaneo (15-20 a.C - 50 d.C.). In effetti già 600 anni prima era stato lo scrittore greco Esopo ad idearla come insegnamento contro la prepotenza e l'ingiustizia e, a giudicare dalla semplice e concreta trasparenza della sua morale senza tempo, non possiamo escludere, in pura linea teorica, che lui stesso si fosse ispirato a qualche racconto popolare precedente. L'immagine era dunque senz'altro diffusa ed efficace e nell'utilizzarla Gesù volle sottolineare con forza che la missione che affidava ai suoi discepoli era estremamente difficile. Li aveva infatti avvertiti con chiarezza: “Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinago-

ghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia...” Anche qui c'è una certa assonanza con la considerazione che Fedro pone alla fine del suo testo: “Questa favola è stata scritta a causa di quegli uomini che opprimono gli innocenti con finte scuse”. È purtroppo lo spettacolo cui stiamo assistendo “in diretta” e possiamo forse farlo risalire tra l'altro all'incontro tra Trump e Putin ad Anchorage. Nel corso del quale, dietro le quinte, sembra essersi concretizzata una sorta di tacita “non interferenza” tra forti a danno dei più deboli... un riconoscimento reciproco tra lupi e la constatazione della possibilità di un vantaggio, almeno temporaneo, nella semplice spartizione delle prede limitandosi al massimo a semplici scaramucce verbali. Possiamo inserire in questa ottica anche le parole con le quali il presidente USA Donald Trump ha duramente attaccato Papa Leone XIV definendolo “debole”, “pessimo nella politica estera” e “molto libe-

ral”, aggiungendo “non sono un suo grande fan” e finendo addirittura con affermare che invece di criticarlo, dovrebbe essergli grato perché: “senza di me non sarebbe Papa”. Proprio in quella circostanza è apparsa realizzarsi la promessa rassicurante di Gesù, il suo “I care” per tutti gli oppressi: “Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.” Ed ecco infatti le parole di Papa Leone che, raccogliendo la raccomandazione “siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”, ha serenamente risposto: «Non ho paura di Trump e della sua amministrazione, non voglio un dibattito con lui, continuerò a parlare ad alta voce contro la guerra»(...)«troppa gente sta soffrendo. Troppi innocenti continuano a essere uccisi. È la via della pace che indico a tutti i leaders del mondo, perché fermino le armi».



San Francesco. 800 anni e non sentirli...

I potenti del mondo **considerano il conflitto globale come un destino inevitabile**, unico strumento per risolvere le controversie internazionali, il riarmo quasi come un pericoloso ma ineludibile gioco al rialzo e **la morte di migliaia di innocenti, come una sfortunata ma accettabile, conseguenza della lotta per la supremazia economica e politica mondiale.**

Siamo arrivati a questo!

La paura della guerra torna a farsi sentire e la vita, l'esempio di San Francesco, a 800 anni dalla sua morte, anche. La sua figura oggi, è infatti più che mai viva nel presente e si materializza quale unica ancora di salvezza in un mondo vicino al baratro. I motivi sono semplici: Francesco, visse in un'epoca non così diversa dalla nostra, caratterizzata da odio e violenza, alle quali però **lui si oppose con una corposa scorta di**

“munizioni” quali la fraternità, il dialogo e la speranza come riarmo, nella convinzione che la pace non potesse essere raggiunta se non attraverso la riduzione dell’odio, la comprensione reciproca, il riconoscimento dell’altro come fratello.

Temi così distanti dalla “direttrice” internazionale e sovranista che mira a governare il mondo come una lunga partita a Risiko, nella sola logica del profitto a tutti i costi e in spregio a qualsivoglia forma di diritto internazionale, come la cronaca attuale dimostra. 800 anni fa, San Francesco fu in grado di offrire un nuovo approccio alle difficoltà dell’esistenza, basato sui valori della tolleranza e del rispetto. Gli stessi che oggi dovrebbero costituire le fondamenta per una pace duratura.

È in quest’ottica che, a 800 anni dalla sua morte, il suo ricordo si fa vivo e

presente come non mai. E il suo esempio, anche. La fiducia, la sobrietà e l’apertura verso gli altri sono gli unici valori che, in un contesto segnato da crisi multilaterali e da un diffuso senso di smarrimento, possono fornire l’“arma segreta” capace di realizzare l’irrealizzabile.

Celebrare questo anniversario non significa rifugiarsi nel passato, ma vivere diversamente il presente. Il ricordo di San Francesco non offre ricette immediate ai problemi del XXI secolo, ma indica una direzione: **tornare all’essenziale, rimettere Cristo al centro, riscoprire la fraternità come valore, politico, sociale e spirituale.** I potenti non lo comprenderanno, ma i giovani sì.

Lo hanno già fatto e o stanno facendo. Ripartiamo da loro!

La vita attiva alla Residenza Maria Marcella

La Residenza Maria Marcella (RMM) è molto più di una semplice casa di riposo: è un luogo vivo, dove circa 140 ospiti condividono ogni giorno momenti di socialità, benessere e partecipazione. Qui l'attenzione alla persona meno giovane passa anche attraverso un ricco programma settimanale di attività pensate per stimolare corpo, mente e sopra tutto l'anima.

La settimana inizia e si conclude con la ginnastica dolce. **Il lunedì e il venerdì**, guidato da Suor Sara, un appuntamento prezioso per mantenere la mobilità e stimolare il corpo in modo sicuro. **Il martedì è dedicato alla musica**: insieme al volontario Mario, i nostri ospiti si ritrovano per cantare in gruppo, condividendo emozioni e ricordi. **Il mercoledì è riservato alla ginnastica respiratoria**, utile per

favorire il rilassamento e migliorare la capacità polmonare. **Il giovedì, grazie alla guida di Silvia, gli ospiti partecipano a momenti di lettura** che stimolano la mente e incoraggiano il dialogo. **Il sabato mattina, alle ore 10:00, si svolgono le prove di canto** in preparazione alla celebrazione eucaristica domenicale, un momento molto sentito che unisce spiritualità e comunità.

Questo programma settimanale rappresenta un equilibrio armonioso tra attività fisiche, cognitive e relazionali. Ogni proposta è pensata per valorizzare le capacità degli ospiti e rafforzare il senso di appartenenza, contribuendo a rendere la vita in Residenza più attiva, partecipata e ricca di significato.

Ogni fine mese nella nostra struttura si svolge un momento speciale dedicato

ai festeggiamenti dei compleanni dei nostri ospiti. È un'occasione attesa da tutti, un momento di gioia, condivisione e convivialità che rafforza il senso di comunità. La festa riunisce festeggiati, operatori, volontari e altri ospiti parenti in un clima sereno e familiare. Ognuno dei partecipanti contribuisce portando qualcosa da condividere: dolci, bevande, snack, o piccoli piatti preparati con cura. Questo gesto semplice rende la celebrazione ancora più autentica e partecipata. Durante l'incontro non mancano musica, ballo, sorrisi e auguri calorosi, creando un'atmosfera festosa che rende ogni compleanno unico e speciale. **È un modo per valorizzare ogni persona, celebrando insieme non solo una ricorrenza, ma anche il piacere di stare insieme.**



Siamo persone, non produttori

Quando parliamo della ricchezza di un popolo o di una Nazione, uno dei primi termini economici che vengono usati è il Pil, il Prodotto Interno Lordo.

Il PIL potremmo dire essere l'indicatore per eccellenza della salute economica di uno Stato. La conseguenza economica dell'analisi della produzione è che, in base al suo andamento, positivo o negativo, le persone stanno bene o male.

In un certo senso questo è vero: l'aumento del Pil, dunque l'aumento della produzione, è un fattore positivo per tutto il Paese. Più produzione c'è, più ricchezza viene generata, più si sta meglio. Non è sbagliato dire che l'aumento della ricchezza all'interno di un Paese sia un fattore positivo che incida positivamente sulla vita delle persone; l'errore è quando si parla di produzione e di ricchezza in senso assoluto, togliendo da questo processo l'uomo e il senso del lavoro, disumanizzandolo. Il lavoro, infatti, non è fine esclusivamente alla produzione, ma è strumento per il compimento della vocazione di ogni persona (cfr. Giovanni Paolo II).

L'errore diventa dunque utilizzare il Pil come misura per la felicità della singola persona, andando contro la stes-

sa natura dell'indicatore, che è di tipo "macroeconomico", cioè che guarda all'insieme (una Nazione, non le singole persone), mentre non esamina il dettaglio, cioè il singolo, né dal punto di vista economico né da quello sociale.

Di qui l'errore diviene quello di giudicare la persona essenzialmente come "individuo che produce", con la terribile conseguenza che se la persona non produce, semplicemente non è utile.

Ma come è possibile ridurre l'umano ad una produzione economica, dimenticandosi il suo valore che ha in quanto persona, non in quanto produttore?

Il problema non è l'economia in sé, ma il giudicare tutto in un'ottica produttiva, una mentalità che esce poi dalla sfera lavorativa per entrare nelle dinamiche relazionali di tutti i giorni. Eppure non tutto ciò che è umano e che fa bene è misurabile, come ricorda il celebre film "L'attimo fuggente": «Medicina, legge, economia, ingegneria sono nobili professioni, necessarie al nostro sostentamento. Ma la poesia, la bellezza, il romanticismo, l'amore, sono queste le cose che ci tengono in vita».



TESTIMONIANZA DAL MONDO SOM

LE SUORE AIUTANO A COMBATTERE LA CRISI
DELLA DROGA NELL'INDIA NORD-ORIENTALE



Sr Merin Lukose, suora ospedaliera e direttrice della casa di Cura Orsini nella città di Bongaigaon, - Assam, nell'India nord-orientale, organizza un concorso artistico in occasione della Giornata internazionale contro l'abuso di droghe.

India — 9 Aprile 2026

Sudipta Das aveva 13 anni quando un'amica le fece conoscere la cannabis. Lottò contro la dipendenza fino a quando, tre anni fa, incontrò una suora cattolica. *"Ero in pessime condizioni, sia mentalmente che fisicamente, quando arrivai alla casa di Cura Orsini, dove Sr Merin Lukose mi ha trattato con amore e cura"*, ha raccontato la ventitreenne originaria

dell'Assam, nello stato nord-orientale indiano. Das è tra gli oltre 1.000 pazienti con problemi di tossicodipendenza assistiti dalla casa di Cura Orsini, gestita dalla congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, a Bongaigaon, Assam. L'Assam è considerato la porta d'accesso a questa regione, che detiene il primato nazionale per i casi di tossicodipendenza.

Sr. Merin Lukose, 57, ha affermato di

aver aperto il centro nel 2010 per contrastare il crescente consumo di droga tra i giovani. La regione, che confina con Bangladesh, Bhutan, Cina, Myanmar e Nepal, funge da importante via di transito per eroina e droghe sintetiche. L'area è anche un importante centro di consumo e produzione di droga, ha dichiarato Sr Merin Lukose a Global Sisters Report. Ha citato un rapporto governativo del 2019 secondo cui gli oppioidi sono la



I pazienti della casa di cura Orsini partecipano a una sessione di yoga e meditazione come parte del programma di trattamento presso la struttura a Bongaigaon, Assam, nell'India nord-orientale.

droga più comunemente usata nella regione nord-orientale. Anche metanfetamine, cannabis e altre droghe sintetiche sono ampiamente utilizzate. Secondo il rapporto, il 22,1% della popolazione dell'Arunachal Pradesh faceva uso di oppioidi, il 25,67% nel Mizoram, il 25,22% nel Nagaland, il 14,22% nel Manipur e il 2,9% nell'Assam. Gli oppioidi, come l'eroina e l'oppio, sono droghe naturali, sintetiche o semisintetiche che si legano ai recettori nel cervello per ridurre il dolore da moderato a grave.

Nonostante le difficili circostanze, la casa di Cura Orsini è riuscita a trattare con successo persone dipendenti da alcol e da vari tipi di droghe, una condizione clinicamente nota come disturbo da uso di sostanze, ha affermato Sr. Merin, che lavora presso il centro da oltre un decennio. Secondo lei, diverse congregazioni operano nell'India nord-orientale, ma solo poche si occupano di servizi di prevenzione e trattamento della tossicodipendenza.

Il centro prende il nome dalla principessa Teresa Orsini Doria, fondatrice delle Suore Ospedaliere della Misericordia a Roma nel 1821. La missione della congregazione è prendersi cura dei malati, degli anziani e dei bisognosi. Das ha affermato che l'ambiente accogliente di

Orsini e le cure attente del personale l'hanno aiutato a guarire. Sr Merin Lukose *"è stata come una madre per me e ho sperimentato una vera guarigione grazie alle sue cure personali e professionali"*, ha dichiarato Das a GSR. La casa di Cura Orsini ospita attualmente circa 40 pazienti, uomini e donne, provenienti da tutti gli stati della regione.

Sr Merin Lukose ha affermato che il centro segue un piano di trattamento che

aiuta i tossicodipendenti a riflettere su se stessi e a cambiare il proprio stile di vita. *"Il nostro motto è 'Consapevolezza, Guarigione e Dignità'"*, ha aggiunto.

Il modello di cura prevede yoga e meditazione, sedute terapeutiche, farmaci, sessioni di approfondimento, consulenza, terapia di gruppo, giardinaggio, giochi all'aperto, preghiere serali e incontri di follow-up. Ma quando i pazienti ricadono, le suore si sentono frustrate. *"Le ricadute sono nella natura di questa malattia e dobbiamo essere pazienti, empatici, premurosi e fiduciosi, se vogliamo sopravvivere in questo campo"*, ha affermato.

Das, che ha avuto tre ricadute, ha raccontato di aver assunto diverse droghe insieme ad alcol e tabacco durante il periodo della sua dipendenza. *"È una tendenza comune che le persone assumano qualsiasi droga sia disponibile"*, ha detto, aggiungendo di aver promesso di rimanere sobrio dopo l'ultimo trattamento.

Bijoy Wary, in visita di controllo alla casa di cura Orsini, ha affermato che il trattamento lo ha aiutato a superare la dipendenza tre anni fa. *"L'équipe di terapisti mi ha aiutato ad affrontare il mio dolore e i pensieri depressivi, il che mi ha dato la forza di smettere completamente con le droghe"*, ha dichiarato a GSR il 43enne impiegato statale.



Sr. Merin Lukose, infermiera ospedaliera, conduce una sessione terapeutica per i residenti della casa di cura Orsini affetti da disturbi da abuso di sostanze a Bongaigaon, Assam, nell'India nord-orientale.



Sr Merin Lukose, delle Suore Ospedaliere, e la sua Superiora, Sr Juliana Mathew (a sinistra), piantano un albero in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente insieme ai giovani ospiti della casa di cura Orsini a Bongaigaon.

Suor Merin Lukose ha raccontato che a volte ricevono minacce da spacciatori e persino dai suoi pazienti. *“Sono stata picchiata, presa a calci e insultata verbalmente dai miei pazienti mentre lottavano contro i sintomi dell'astinenza. Ma alla fine hanno collaborato con me”*, ha detto.

Una volta, una donna ha colpito violentemente Lukose alla testa mentre cercava di impedirle di scappare dal centro. È stata ricoverata in ospedale dopo aver perso conoscenza. *“Incidenti del genere sono comuni quando lavoriamo con giovani con problemi di tossicodipendenza”*, ha affermato. *“È una malattia cerebrale che influenza i loro pensieri, sentimenti e comportamenti”*. Il suo aggressore ora vive una vita serena nel suo stato natale dell'Arunachal Pradesh. *“Le minacce ci hanno ulteriormente rafforzate”*, ha aggiunto.

Nonostante queste difficoltà, il tasso di successo della casa di Cura Orsini supera il 60%, ha dichiarato Sr Nithya Victor, membra delle Suore Francescane di Vierzehnheiligen che è una delle due compagne di Sr Merin. L'altra è Sr Jessie Maria, una francescana clarissa.

L'India nord-orientale ospita oltre 200 tribù diverse e culturalmente ricche. Poiché la cultura tribale della regione è dominata dalle donne, queste ultime

impiegano più tempo degli uomini per curarsi e riprendersi, ha spiegato Victor a GSR. Attualmente, il centro ha 11 dipendenti a tempo pieno, comprese le suore, e alcuni medici part-time. Anche le Suore Ospedaliere della comunità locale aiutano Suor Merin Lukose come volontarie.

Dusu Loder, un dipendente del governo dell'Arunachal Pradesh che è stato curato presso il centro per alcolismo, ha affermato che le “cure amorevoli e professionali” della struttura lo hanno aiutato a rimanere sobrio negli ultimi 18 mesi.

“L'alcol fa parte della vita della maggior parte delle persone nel mio stato, il governo fornisce alcolici esentasse”, ha detto l'uomo di 39 anni. La casa di cura Orsini è anche coinvolta in programmi di prevenzione che conducono corsi di sensibilizzazione negli istituti scolastici e nei villaggi con l'aiuto di persone in via di recupero e leader della comunità.

Wary, che contribuisce all'organizzazione di tali programmi nell'Arunachal Pradesh, ha affermato di condividere la sua testimonianza durante gli incontri. *“Organizziamo speciali raduni di sensibilizzazione, incontri, eventi sportivi e varie competizioni per studenti e giovani nell'ambito delle nostre campagne di prevenzione della droga”*, ha dichiarato.

Sr Merin Lukose ha affermato che: *“il centro è anche impegnato nella prevenzione dell'HIV/AIDS, che è collegato ai rapporti sessuali non protetti e alla condivisione di siringhe tra i tossicodipendenti.”*

L'amministrazione distrettuale di Bongaigaon ha premiato suor Lukose in occasione della Giornata internazionale della donna per il suo impegno nella prevenzione e nel trattamento della tossicodipendenza. Suor Lukose è stata inoltre premiata il 25 giugno 2025, Giornata internazionale di sensibilizzazione sulla droga, quando ha ricevuto il premio **“Best Performance Award”** dall'Ecolink International Institute per i suoi programmi di sensibilizzazione nella comunità.



I residenti della casa di cura Orsini a Bongaigaon, hanno partecipato a una manifestazione di sensibilizzazione sull'HIV/AIDS il 1° dicembre 2025, Giornata mondiale contro l'HIV/AIDS.

Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il Gandolfo dove si trova una nota residenza pontificia.

ORIZZONTALI

1 - Quando si rompe, si ingessa. 4 - Togliere le spie-gazzature. 10 - Roma senza fine. 11 - Rifugio alpino. 12 - Parati senza pari. 13 - A Boston non è out. 14 - Fa danni nel guardaroba. 15 - Vale insieme. 16 - Il Maltese dei fumetti. 17 - È opposta alla poppa. 18 - Atto da villano. 20 - Era un grande lago asiatico. 21 - Gira intorno al Sole. 22 - Ente turistico. 24 - Slancio di avvio. 25 - Un comune cereale. 27 - La celeste del-l'opera. 28 - Là dove la strada si fa più ampia. 29 - Un popolarissimo gruppo musicale svedese. 30 - Girano sotto il veicolo in movimento. 31 - Temono il codice. 32 - Accoppia i buoi nel lavoro. 33 - Fine di superbi. 34 - L'alieno che... telefona casa. 35 - È stellato nelle notti serene. 36 - Un battito di pendola. 37 - Lo è un abitante di Damasco. 38 - Il Renato che canta Mi vendo.

VERTICALI

1 - Scrisse l'Orlando furioso. 2 - Il regista Howard. 3 - Temperatura Media. 4 - Artigiano che prende le misure e cuce. 5 - Arbusto aromatico. 6 - La Nazionale sui tabelloni olimpici. 7 - Centro di Patrasso. 8 - Il Casadei del liscio. 9 - Ha pendici fertillissime. 11 - La giornalista Palombelli. 14 - Estremamente calda. 15 - Può crearlo una bomba. 16 - La zona di Cuba e Haiti. 17 - Lo è un affare personale. 19 - Fondo di frange. 20 - Somigliante, affine. 23 - Estremamente disordinato. 26 - Ci seguono nel dancing. 27 - Le conifere per il Natale. 28 - È calpestato da tutti. 29 - Fece ingelosire Efesto. 30 - Il niente... del croupier. 32 - Ma sì, proprio così!. 33 - Spaccio di aperitivi. 35 - La seconda conso-nante. 36 - Quello bianco è pregiato.

1	2	3			4	5	6	7		8	9
10				11						12	
13			14						15		
		16						17			
18	19					20					
21					22						23
		24				25				26	
		27				28					
29					30						
31				32						33	
34			35						36		
37								38			

RIFLETTERE SORRIDENDO...

Vincitori numero 1/2026:
Giulia Romano - Vercelli



Soluzione cruciverba numero precedente: **Passione**

1	T	A	R	P	E	A	S	C		
8	O	L	I	O		L	A	P	I	N
12	M	E	S		A	Z	T	E	C	O
14	B	X		S	P	A	T	Z	L	E
16	R	A		B	A	R	R	I	O	
	A		F	U	C	S	I	A		G
20	I	M		S	H	I	C		C	E
24	D	E		A	E		E	W	A	N
28	E	M	E	R	S	E		E	V	O
32	R	E	T	E		L	I	B	I	A

Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il **31 agosto 2026** verranno sor-teggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone
Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
e-mail: accoglienza@consom.it

RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA



*Una nuova Oasi di cura
e di sollievo per gli anziani
alle porte di Roma*



IRR

RESIDENZA RAFFAELLA



residenzaraffaella21@gmail.com

Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-13-15

www.residenzamariamarcella.it

resma@libero.it • info@residenzamariamarcella.it

